

L'ATTEGGIARSI DELLE ASSOCIAZIONI MAFIOSE SULLA BASE DELLE ESPERIENZE PROCESSUALI ACQUISITE: LA CAMORRA (*)

Relatore:

dott. Luigi GAY

Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli

Premessa.

Se in particolari occasioni e sempre per limitati spazi temporali si sono avute stabili associazioni tra clan ciò è avvenuto solo per il perseguimento di ben individuate finalità, con la conseguenza che, raggiunto lo scopo prefissato, in genere la sconfitta di organizzazione avversa, è poi ripresa con vigore la conflittualità tra i diversi gruppi per la conquista di spazi vitali.

Quanto descritto trova piena rispondenza nelle modalità che hanno caratterizzato la nascita e la scomparsa di aggregazioni criminali campane di dimensioni più ampie.

Nella seconda metà degli anni '70 Raffaele CUTOLO costituisce la "Nuova Camorra Organizzata", che da un lato introduceva una nuova organizzazione nella Camorra, prevedendo una strategia finalizzata al reperimento di fondi per l'organizzazione e una sorta di assistenza sociale per i suoi affiliati, e dall'altro per limitare il potere di Cosa Nostra, inseritasi in Campania nel contrabbando di tabacchi.

Verso la fine dello stesso decennio sotto l'egida di Antonio BARDELLINO, Michele ZAZA e la famiglia NUVOLETTA nasce la "Nuova Famiglia" per neutralizzare lo strapotere di CUTOLO. I gruppi che vengono a formare questa alleanza rimarranno uniti soltanto sino alla sconfitta del nemico comune, per poi riprendere le ostilità e a saldare conti in sospeso verso la metà degli anni '80.

A tale periodo risale infatti la seconda guerra di Camorra, nella quale si fronteggiano le famiglie NUVOLETTA (zona Marano, a nord di Napoli), GIONTA, D'ALESSANDRO, LIMELLI (zona Torre Annunziata e Castellamare di Stabia), EGIZIO e NUZZO (zona di Acerra) da un lato, e quelle guidate da Carmine ALFIERI (territorio di Nola e provincia sud di Napoli) e Antonio BARDELLINO (zona della provincia di Caserta), che porterà alla commissione di delitti eclatanti per spettacolarità e numero di vittime, come la c.d. strage di Torre Annunziata dell'agosto 1984, che causò 8 morti e diversi feriti. Al termine di tale cruento scontro il sodalizio ALFIERI-BARDELLINO è risultato vincente, iniziando un'egemonia sugli equilibri generali della Camorra, durata sino al 1992, con l'inizio della collaborazione di Pasquale GALASSO e l'arresto di Carmine ALFIERI, dopo un decennio di latitanza.

A rendere possibile il salto di qualità, accennato per sommi capi, ha inoltre concorso la peculiare relazione, evidenziata in numerose tra le più recenti indagini, che ha legato la criminalità organizzata campana a taluni centri di potere politici ed imprenditoriali, integrati in un connubio in grado potenzialmente di condizionare la crescita economica e la trasparenza nella gestione della cosa pubblica, e più in particolare nell'assegnazione degli appalti.

L'aumento degli omicidi (*nella provincia di Napoli: nel 1993 n. 202, nel 1994 n. 185 e nel 1995 n. 224*) a volte consumati con crudeli modalità senza risparmiare la vita di bambini e di donne, segna la ripresa dei contrasti tra i numerosi gruppi camorristici finalizzati da un lato a ripristinare gli originari equilibri, venuti meno a seguito della pressione investigativa, e dall'altro ad assicurare il predominio nelle attività illecite.

A conclusione delle indagini sulla Camorra di questi ultimi 10 anni si può affermare che la Camorra ha potuto espandersi con grande facilità, per le seguenti principali ragioni:

1) una dilagante illegalità, proporzionata alla perenne situazione di emergenza in cui versa il sud, e in cui si è affermato più facilmente il potere di chi deteneva la forza delle armi;

2) la mancanza di una imprenditoria solida ed autonoma, sotto il profilo finanziario, che ha determinato la prassi dei sostegni, dei finanziamenti, dei mutui agevolati o a fondo perduto, appalti di favore, in tal modo rendendola soggetta al potere politico, o addirittura sfavorendolo in concomitanza con la perdita di potere del padrino politico. Facile cogliere l'occasione per chi capitali ne ha in abbondanza ed è collegato ai principali esponenti politici: e l'organizzazione camorristica ha avuto entrambi questi requisiti;

3) una sorta di cogestione della società civile. Le regole delle organizzazioni criminali diventano regole di comportamento di intere amministrazioni comunali, di consorzi di impresa etc. Per fare un esempio banale ma illuminante, in seguito al prevalere, in determinate aree, di certe organizzazioni criminali in luogo di altre, si è assistito alla fuga di certe categorie di imprese (ad es: nell'area di Carmine ALFIERI non opera più alcuna delle imprese siciliane, giunte invece in forza nel periodo dell'egemonia dei NUVOLETTA) senza nemmeno attendere il completamento delle opere intraprese. Il contesto in cui tale esempio avviene deve far riflettere sulle conseguenze in termini amministrativi ed economici, ed in particolare sulla scelta equivoca di molte amministrazioni locali di un agire amministrativo rapido e disinvolto, insopportabile ai controlli e in cui è facile per le bande camorristiche inserirsi, alle volte anche con funzioni decisionali in ordine all'assegnazione di lavori.

È così che avvengono: riunioni di giunte comunali nelle case dei capi-zona della Camorra; omicidi di Sindaci ed assessori perché ritenuti o non omogenei al sistema ovvero inseriti in organizzazioni avverse; spaccature nel partito di maggioranza, senza alcuna causale politica, ma per adesione alla guerra di bande, e con ritiro di candidati e conseguente rovesciamento di consolidate maggioranze.

La dimostrazione dello stato di infiltrazione negli enti locali della Campania la si trova nel numero di Consigli comunali sciolti ai sensi della L. 220/91: ben 32 dall'entrata in vigore della legge e ben 13 nel solo 1993 (contro gli 8 della Sicilia, i 2 della Calabria e i 4 della Puglia).

Per motivi di spazio e di tempo non si potrà affrontare in maniera sufficientemente approfondita la *problematica camorristica afferente all'area c.d. metropolitana di Napoli*, essendo la stessa di tale complessità che in caso contrario si verrebbe meno allo scopo meramente informativo della presente relazione.

Un primo aspetto di maggiore evidenza è costituito dal rilievo che nell'area metropolitana si riscontra una maggiore concentrazione, rispetto alla provincia, di organizzazioni camorristiche, con la conseguenza che queste finiscono per entrare con frequenza in conflitto tra di loro.

In un tale contesto è ovvio come il successo di una struttura camorristica piuttosto che di un'altra dipenda anche da una accorta politica di alleanze e da una sapiente strategia nell'impiego delle forze. Nel passato si erano venute formando in Campania e quindi anche nella città di Napoli due grandi coalizioni di famiglie camorristiche (cutoliani e anticutoliani) che si erano ferocemente combattute. La definitiva sconfitta di quella cutoliana aveva avuto quale conseguenza una frammentazione della criminalità in numerosi clan. La capillare diffusione della Camorra nel tessuto urbano di Napoli rimarrebbe un fenomeno incomprensibile se non lo si inserisce in quella che è una caratteristica peculiare del "sistema produttivo" napoletano. Si intende riferirsi a quel fiorire di attività illecite, non necessariamente caratterizzate dall'uso della violenza (lotto e toto clandestino; abusivismo edilizio; vendita al minuto di sigarette di contrabbando etc.) che vengono esercitate pubblicamente da larghissimi strati della popolazione, che da esse trae una rilevante fonte di reddito. Siamo di fronte ad una illegalità di massa che forse non ha eguali in tutto il mondo occidentale, ed anche in questo caso è il potere camorristico che interviene e coordina, assegnando zone di competenza, imponendo tributi e stabilendo regole.

Purtroppo, simili attività illecite sono state tollerate di buon grado, non solo perché considerate minori rispetto ad altri illeciti, ma anche perché, come si è detto, in tal modo la gran massa che di esse vive non si sarebbe dedicata a delitti più gravi. Tale assunto, se ce ne

era bisogno, si è rivelato del tutto fallace e ha solo consentito che dette attività costituissero terreno fertile per la nascita di nuove leve della Camorra e nello stesso tempo in esse sono stati investiti o riciclati capitali provenienti da estorsioni o dalla vendita di stupefacenti.

Infine, nella presente esposizione si farà per lo più riferimento alle indagini sulla organizzazione di Carmine ALFIERI e dei c.d. CASALESI, in quanto rese pubbliche nelle varie fasi procedurali, con l'avvertenza che analoghi metodi e meccanismi sono emersi nel corso di altre indagini di eguale importanza.

Sono riportati, nella esposizione, brani integrali di interrogatori di collaboratori, in quanto si è ritenuto che la loro lettura, più che il loro riassunto, poteva fornire un quadro molto più vero ed aderente alla realtà camorristica, che in questi ultimi tempi si sta disvelando in tutta la sua crudezza.

Capitolo primo – *L'inserimento dei gruppi camorristici dei NUVOLETTA e di Antonio BARDELLINO in "Cosa Nostra".*

È importante, a questo punto, comprendere il rapporto esistente fra i NUVOLETTA, prima, ed Antonio BARDELLINO, poi, con la mafia siciliana, negli anni settanta, epoca in cui i grandi affari delle organizzazioni criminali erano legati, per lo più, al contrabbando dei T.L.E. nei paesi del mediterraneo. In quegli anni, in relazione a tale illecito mercato, si fronteggiavano i clan dei Marsigliesi e quelli delle famiglie siciliane e napoletane che si allearono per sconfiggere i temuti ed agguerriti avversari.

In quegli anni, si registrò, in Napoli e provincia con ramificazioni anche nelle limitrofe zone di Caserta e Salerno, l'innesto della mafia siciliana sulla Camorra campana. La causa che favorì tale connubio è riconducibile alla circostanza dell'invio, in "soggiorno obbligato" in molti comuni della Campania, di numerosi esponenti della mafia siciliana, tra i quali BONTADE Stefano, nel comune di Qualiano (NA), SPADARO Vincenzo, nel comune di S. Anastasia (NA), RIINA Gaetano, nel comune di Caivano (NA) e BAGARELLA Salvatore, nel comune di Frattamaggiore (NA).

I mafiosi citati, già organizzati a delinquere nei settori del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri e nel traffico degli stupefacenti, si associarono con elementi criminali locali rompendo così i già precari equilibri esistenti.

Negli anni '70 il golfo di Napoli divenne teatro delle gesta criminali dei contrabbandieri.

Di qui la catena di omicidi, originati dai suddetti interessi e l'affermazione definitiva delle famiglie siciliane e napoletane nel contrabbando di sigarette e degli stupefacenti.

Numerose furono, all'epoca, le investigazioni delle Forze dell'Ordine, fra le quali vanno, sicuramente, ricordate:

– l'informativa redatta dai CC. in data 28 febbraio 1974, a seguito della quale, il G.I. di Napoli emise mandato di cattura, in ordine ad una associazione per delinquere, sia nei confronti di appartenenti alla "Cosa Nostra", tra i quali RICCOBONO Rosario, BONTADE Stefano e MUTOLO Gaspare, sia di affiliati alla Camorra, tra i quali i fratelli NUVOLETTA e FERRARA Raffaele;

– l'informativa del Nucleo Investigativo dei CC. di Napoli, numero 552/60 del 30 giugno 1975, con la quale furono denunciati, per associazione per delinquere, elementi appartenenti alla Camorra napoletana tra i quali i fratelli NUVOLETTA, FERRARA Raffaele e ZAZA Michele, ed il mafioso GIACONIA Stefano.

A riscontro del suddetto connubio, vanno altresì, citati i seguenti fatti:

la presenza di RICCOBONO Rosario presso l'abitazione di NUVOLETTA Lorenzo, l'1 novembre 1972. Tale circostanza fu rilevata, dai carabinieri del Nucleo Operativo di Napoli, a seguito di perquisizione domiciliare. Alle debite contestazioni, il RICCOBONO asserì che era legato da vincoli di amicizia e di affari (compravendita di prodotti ortofrutticoli) con Lorenzo NUVOLETTA;

le intercettazioni telefoniche effettuate dalla Guardia di Finanza di Milano, nel 1974, su utenze telefoniche cui faceva capo il noto mafioso LIGGIO Luciano. Attraverso le stesse fu accertato che questi contattava il NUVOLETTA e i suoi associati sulle utenze 081/7420003 intestata a ORLANDO Maria, madre dei NUVOLETTA e 081/7421080 intestata a NUVOLETTA Lorenzo, entrambe del distretto telefonico di Napoli;

la emissione di un ordine di cattura da parte della Procura di Napoli eseguito, il 27 maggio 1978, nei confronti del mafioso SPADARO Tommaso, che risiedeva in Napoli, per associazione per delinquere, esportazione di valuta e contrabbando di t.l.e.;

l'arresto dei fratelli mafiosi SENAPA Giovanni e Pietro operato, dai CC., in Napoli, in data 17 giugno 1978 e 31 luglio 1978, in esecuzione di provvedimenti restrittivi emessi dall'A.G. di Palermo;

– il ritrovamento di una fotografia, nel corso di una perquisizione eseguita dalla Polizia presso l'abitazione di DI CARLO Andrea, mafioso di Altofonte (PA), ritraente i mafiosi RIINA Giacomo e GIOÈ Antonino e Lorenzo NUVOLETTA;

– il rinvenimento, del numero telefonico di Lorenzo NUVOLETTA, tra gli appunti sequestrati in Bologna, nel 1980, a RIINA Giacomo, noto esponente mafioso di Corleone;

– la costituzione di una società, in Trapani, denominata Stella d'Oriente. S.p.a.: fra i soci di essa figurava DI COSTANZO Antonietta, moglie di ORLANDO Antonio, zio di Lorenzo NUVOLETTA,

– l'omicidio, mediante strangolamento, di TABORRE Alfredo e BARBERA Giuseppe, avvenuto in Giugliano (NA) il 27 giugno 1977 presso l'abitazione del noto camorrista SCIORIO Giuseppe. Per tale omicidio furono condannati i mafiosi MESSINA Filippo e PULLARÀ Giovanbattista, mentre il NUVOLETTA Lorenzo, al quale erano stati consegnati i corpi per la distruzione e l'occultamento fu ritenuto colpevole del delitto di soppressione di cadavere;

– Fonte di prova nel procedimento furono le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia siciliani CALDERONE Antonino e MARINO MANNOIA Francesco.

Quanto sopra detto prova, in maniera inconfutabile, lo strettissimo legame, fra i principali esponenti di "Cosa Nostra" e le organizzazioni contrabbandiere napoletane, le quali avevano in Lorenzo NUVOLETTA e Michele ZAZA (e poco dopo in Antonio BARDELLINO) i loro capi più importanti. Tale consorteria criminale commise, in quell'epoca, delitti anche gravissimi al fine di acquisire il controllo assoluto del contrabbando di T.L.E. che, in quegli anni, assicurava redditi elevatissimi."

La conferma di tale connubio era stata già, acquisita, dapprima, con le indicazioni confidenziali del definito mafioso Giuseppe DI CRISTINA e, poi, con le dichiarazioni di Tommaso BUSCETTA, il quale indicò Michele ZAZA quale coordinatore delle attività del contrabbando di tabacchi lavorati esteri nelle zone di S. Lucia e di San Giovanni a Teduccio, in costante collegamento con i mafiosi Nunzio LA MATTINA e Tommaso SPADARO.

Successivamente, i collaboratori di giustizia Salvatore CONTORNO, Francesco MARINO MANNOIA e Gaspare MUTOLO, già affiliati alla "Cosa Nostra" concordemente riferirono che l'organizzazione mafiosa siciliana, compresa l'enorme remuneratività del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, aveva legalizzato quali "uomini d'onore" alcuni tra i più capaci contrabbandieri, con la finalità di assumere il controllo dell'importazione dei tabacchi.

Gaspare MUTOLO, in particolare, dichiarò, in data 14 aprile 1991, al P.M. della Procura della Repubblica di Palermo: *"Sono stato combinato uomo d'onore nel 1973 mentre mi trovavo a Marano (NA). Mio presentatore è stato D'AGOSTINO Manuele ed al rituale erano presenti RICCOBONO Saro e NUVOLETTA Lorenzo nonché un certo 'bastimento" (...). Nel 1973 i miei interessi erano soprattutto nel traffico di tabacchi lavorati esteri ed il mio campo di azione era Napoli, dove esistevano due famiglie mafiose una capeggiata da ZAZA Michele e l'altra capeggiata da NUVOLETTA Lorenzo, quest'ultima era particolarmente vicina ai corleonesi di RIINA Totò e LIGGIO Luciano (...). Gli interessi erano enormi perché legati agli ingenti traffici di t.l.e. (...). Col*

gruppo di Napoli i rapporti dei palermitani continuarono sostanzialmente buoni, infatti vennero istituiti i c.d. 'turni' che regolavano gli sbarchi clandestini di t.l.e."

E, in un successivo interrogatorio reso al P.M. della Procura della Repubblica di Napoli, in data 10 febbraio 1993 lo stesso MUTOLO riferì: *I primi contatti con la malavita napoletana risalgono al 1973 quando in occasione di un mio arresto, unitamente a tali VACCARO e DIBELLA, per detenzione di armi (a seguito di perquisizioni in zona per il tentato omicidio in Roma del Questore MANGANO), mi ritrovai detenuto a Napoli. Preciso che fui arrestato in un appartamento a Marano, ove mi trovavo perché mi dovevo incontrare con SaroRICCOBONO, a cui avevo accompagnato la madre dalla Sicilia. Ricordo che una volta uscito dal carcere, il che avvenne presto, date le basse pene previste allora per questo tipo di reato, fui prelevato davanti alla Questura, dove ero stato portato una volta scarcerato, da SaroRICCOBONO e Angelo NUVOLETTA. A bordo di una Mercedes, ci portammo verso l'interno, mi sembra nella zona del casertano, territorio in cui i NUVOLETTA avevano proprietà agricole (sul punto v. dichiarazioni a riscontro di Carmine SCHIAVONE).*

In una casa di campagna incontrai Salvatore RIINA, con il quale mi trattenni a pranzo insieme ad i miei accompagnatori...OMISSIS... In quel periodo ero in collegamento con Pietro VERNENGO, Salvatore FEDERICO, Stefano GIACONIA, Giovanni detto il "Bello" di cui al momento non ricordo il cognome, Emanuele D'AGOSTINO tutti siciliani che "lavoravano" le sigarette nel napoletano, insieme ad un gruppo di napoletani fra cui ricordo Raffaele FERRARA di Villaricca.

Facevamo base in appartamenti situati in un gruppo di villette poste a poca distanza dal lido Felice di Licola, lido che era in proprietà del suocero di uno dei figli di Alfredo MAISTO, mi sembra Enrico. Tale suocero era "uomo d'onore" molto legato ai NUVOLETTA. Ricordo che ci recavamo al lido Felice, il cui accesso era limitato da una catena per impedire ai mezzi della Guardia di Finanza di sorprenderci e, segnalata la nostra presenza con lampadine tascabili, attendevamo lo sbarco delle sigarette...OMISSIS...

Capitolo secondo – *La nascita della "Nuova Famiglia" - Lo scontro con la "Nuova Camorra Organizzata (N.C.O.) di Raffaele CUTOLO.*

Agli inizi degli anni '70, allorquando parte della "mafia" e della "ndrangheta" già gestivano, in maniera imprenditoriale, il contrabbando di t.l.e. ed il traffico di sostanze stupefacenti, fonti cospicue di illeciti guadagni, anche lungo i litorali della provincia di Napoli fu deciso, da esse, di favorire la nascita di una organizzazione di collegamento operante in Campania.

Nel corso di una riunione, tenutasi in Calabria, alla presenza dei "capi-società" della "ndrangheta" e di alcuni mafiosi di rilievo, Raffaele CUTOLO, il quale aveva già operato con essi nel campo del contrabbando, fu nominato, a sua volta "capo-società" per la Campania, soprattutto per la fiducia in lui riposta da Egidio MURACA e con l'avallo delle potenti "famiglie" calabresi DI STEFANO e CANGEMI.

Tornato in Campania, il CUTOLO fece un primo tentativo di organizzare la nuova "*societas sceleris*" che doveva uniformarsi, nelle sue grandi linee, alla Camorra di tipo tradizionale.

Infatti, fu arrestato, agli inizi del 1971, a seguito di un conflitto a fuoco, avuto con i Carabinieri, in Palma Campania.

Forte, però, dell' "*imprimatur*" ricevuto, cominciò a diffondere il suo programma all'interno della casa circondariale di Poggioreale (NA) dove reperì i primi adepti tra le fasce più emarginate della popolazione carceraria alle quali forniva assistenza tecnica a mezzo di avvocati da lui scelti e pagati e assistenza economica alle loro famiglie.

Intorno alla metà degli anni '70, avvalendosi dei contatti avuti, nelle varie carceri, con personaggi di spicco della delinquenza campana e sfruttando i labili controlli delle istituzioni carcerarie, poté già disporre di un cospicuo numero di affiliati "a voce", cioè senza il previsto

rituale di iniziazione, adottato, in seguito, nel momento di ufficializzazione della nuova organizzazione delinquenziale.

Nel contempo, la sua fama crebbe anche all'esterno degli istituti di pena dove la sua parola era portata da coloro che venivano dimessi dal carcere ed ai quali aveva affidato l'incarico di procedere a nuove affiliazioni.

Il suo potere ed il suo carisma aumentarono rapidamente: travalicarono l'ambito del suo paese di origine con rapida diffusione nell'intera provincia ed oltre.

Cominciò ad assegnare zone di influenza ai suoi più fedeli seguaci e stabili che, di ogni provento delittuoso, parte venisse trattenuto dagli autori delle singole azioni criminose, parte venisse destinato al soccorso degli adepti detenuti e delle loro famiglie e parte venisse a lui devoluto, di diritto, come capo dell'associazione delinquenziale.

Impose una tangente fissa di lire cinquecentomila mensili che ogni paese doveva consegnare in "casa CUTOLO", al fine di costituire un fondo di solidarietà per i detenuti nonché per acquistare le armi ed i mezzi occorrenti per le attività delittuose della organizzazione.

Evase dall'istituto psichiatrico di Aversa il 5 febbraio 1978. Già a quell'epoca, l'organizzazione aveva raggiunto un alto grado di efficienza, diffusione ed infiltrazione ed era conosciuta, anche all'esterno delle carceri, con la sigla: "N.C.O."

Ormai libero il CUTOLO, il quale, per numero di persone aggregate all'interno ed all'esterno del carcere, aveva quadri più che sufficienti per il raggiungimento degli scopi che si era prefisso, dette una forma definitiva all'associazione delinquenziale.

All'originario gruppo di adepti si sostituì l'organizzazione che mantenne struttura piramidale: il CUTOLO ne fu il capo indiscusso, chiamato dagli affiliati "Vangelo, Principe, Sommo, Professore, San Francesco, Monaco...".

Venne creata una direzione strategica e furono, in modo capillare, divise in zone le intere province della Campania al fine di meglio controllare le varie attività delittuose.

Furono nominati i "capi-zona" e codificate le regole fondamentali dell'associazione, nella quale si poteva accedere soltanto dopo un periodo di prova e per mezzo di un giuramento irrevocabile di fedeltà, secondo rigide forme di tipo sacramentale, a testimonianza della disponibilità assoluta alla causa dell'organizzazione.

Fu prevista, in sintonia con gli schemi tradizionali della Camorra e di ogni altra associazione di tipo mafioso, la regola fondamentale dell'omertà e fu costituito un tribunale con diritto di sentenziare anche condanne a morte inappellabili per chi si fosse reso autore di uno "sgarro" o di una "infamia".

Anche all'interno delle carceri dell'intero territorio nazionale, il CUTOLO scelse zone di influenza, aggregò, non di rado con la corruzione, spesso con la intimidazione, graduati ed agenti di custodia.

Il CUTOLO fece le sue alleanze, di volta in volta, con organizzazioni criminali diverse e, occasionalmente, anche con formazioni terroristiche (con le Brigate Rosse, in costanza del sequestro di persona dell'assessore regionale campano **CIRO CIRILLO**).

Nel tempo tentò e spesso riuscì, con la prevaricazione in più occasioni, con il consenso in altre, a penetrare nelle strutture pubbliche.

Per la sua ormai acquisita capacità di serbatoio elettorale, l'organizzazione ottenne, in occasioni diverse, una propria presenza in ambiti comunali divenendo, in tal modo, anche dispensatrice di posti di lavoro.

Essa si fece attenta ai flussi di danaro pubblico e creò sue imprese, costituite, soprattutto col reimpiego dei profitti illeciti. Ottenne appalti pubblici ovvero tangenti su di essi. Divenuta forza inarrestabile compatta e temuta, cominciò a vessare le organizzazioni di più limitate dimensioni per numero di persone espropriando nuove zone di influenza ed imponendo tasse e pedaggi sui traffici illeciti da esse svolti.

Venne, perciò, il conflitto con gruppi delinquenti locali, legati alla "Cosa Nostra" siciliana i quali, agli inizi degli anni '80, trovarono, fra loro, una intesa confederandosi nella potente

organizzazione camorristica alternativa che prese il nome di “Fratellanza Napoletana” o “Nuova Fratellanza” e, quindi, di “Nuova Famiglia”(v. parte generale dell’allegata requisitoria scritta del P.M. nel procedimento contro ALAIA Pasqualina più 640, redatta sulla scorta delle dichiarazioni di collaboratori di giustizia dell’epoca e dell’imponente materiale probatorio di natura documentale acquisito).

Quanto sopra esposto ha trovato ulteriore e pieno riscontro nelle dichiarazioni di importanti e recenti collaboratori di giustizia quali Carmine ALFIERI, Pasquale GALASSO, FERRARA ROSANOVA Alfonso, Umberto AMMATURO e, naturalmente, Carmine SCHIAVONE. Essi hanno affermato che fu proprio la pretesa del CUTOLO di vessare le organizzazioni contrabbandiere napoletane e siciliane a scatenare la asprissima “guerra di Camorra” fra le organizzazioni criminali della “N.C.O.” e della “Nuova Famiglia”, conclusasi con la pesante sconfitta militare della prima.

Il CUTOLO aveva, peraltro, rifiutato qualsivoglia mediazione e inutili erano stati i tentativi di pacificazione posti in essere soprattutto nelle due ormai storiche riunioni avvenute, negli anni 1981 e 1982, nella masseria di Lorenzo NUVOLETTA sita in Poggio Vallesana di Marano (NA) e delle quali si dirà in seguito.

Quest’ultimo assunse, nel corso dell’intero periodo del conflitto, una strategia ambigua come hanno riferito i suindicati collaboratori di giustizia.

Lo scontro fu terribile: fra il 1981 ed il 1983, nelle province di Napoli e di Caserta, furono consumati oltre 700 omicidi, per la stessa sopravvivenza delle parti contrapposte.

Già nel corso del procedimento penale contro ABBAGNALE Giuseppe più 101, per associazione per delinquere di stampo mafioso, definito con sentenza passata in giudicato, furono ricostruiti la genesi e la successiva evoluzione della “Nuova Famiglia”.

In detto procedimento, il collaboratore di giustizia ZANETTI Salvatore riferì che, nel 1979, erano dedite al contrabbando di sigarette, nella zona di Portici, la famiglia di VOLLARO Luigi e, nella zona aversana, quella capeggiata da Antonio BARDELLINO.

Su costoro e sulle famiglie di Michele ZAZA e di GIULIANO Luigi cercò di far valere le proprie regole malavitose CUTOLO Raffaele il quale, forte del collegamento con esponenti di primo piano di alcune ’ndrine calabresi, tentò di imporre il controllo su tutte le attività illecite.

Il tentativo di ingerenza di Raffaele CUTOLO spinse gli esponenti delle famiglie ad allearsi per contrastare in maniera più efficace l’organizzazione cutoliana.

Lo stesso ZANETTI e LAURI Achille, anch’egli collaboratore di giustizia, riferirono che, nel 1979, le diverse famiglie, fino ad allora operanti senza essere collegate tra loro, stipularono con i cutoliani un accordo che prevedeva una rigida ripartizione delle zone di influenza: la provincia a CUTOLO, la città di Napoli agli altri.

Accordo ben presto violato da CUTOLO Raffaele il quale pretendeva di imporre la propria supremazia, richiedendo tangenti sui proventi delle bische clandestine ed imponendo una percentuale di lire 30.000 su ogni cassa di sigarette di contrabbando smerciata. Le dichiarazioni di ZANETTI e di LAURI trovarono ulteriore riscontro in quelle del dissociato della N.C.O. D’AMICO Pasquale, il quale riferì (come riportato nella sentenza del Tribunale di Napoli del 26 ottobre 1985) che, proprio sul terreno del contrabbando, si verificarono i primi scontri con l’organizzazione cutoliana, la quale, a mezzo del proprio associato, SAVIO Mario, aveva imposto una tangente del 25% sul valore dei tabacchi sbarcati.

Anche FERRARA ROSANOVA Alfonso (figlio di Alfonso ROSANOVA, carismatico esponente della N.C.O.), divenuto, a sua volta, collaboratore di giustizia, nel corso delle dichiarazioni rese il 2 marzo 1993 ed il 5 marzo 1993 ha riferito:

dall’interrogatorio del 2 marzo 1993: “...*OMISSIS...Per quanto mi fu riferito sempre da mio padre la guerra nata tra il CUTOLORaffaele e le varie famiglie aderenti all’organizzazione Nuova Famiglia fu determinata dalla pretesa assurda del CUTOLO di estorcere su ogni cassa di sigarette sbarcata dai contrabbandieri campani, la somma di lire 20.000. Questa richiesta non fu accettata dalle altre famiglie e pertanto si scatenò l’atroce guerra che a portato numerosi morti nella nostra*

regione nonché alla coalizione in federazione delle diverse famiglie denominate “Nuova Famiglia” che si sono contrapposte al CUTOLO...OMISSIS...

dall’interrogatorio del 5 marzo 1993: *...OMISSIS...Dopo pranzo si chiusero in un’altra camera adiacente la sala da pranzo, Salvatore ZAZA e mio padre e discussero della prepotenza di CUTOLO. In particolare Salvatore ZAZA si lamentò con mio padre della richiesta delle 20.000 lire a cassa di sigarette che il CUTOLO pretendeva dai contrabbandieri. Salvatore ZAZA disse a mio padre: “o fai ragionare al CUTOLO o qua si scatenerà una guerra grande”. Mio padre rispose che avrebbe cercato di far ragionare “o pazzo” (così si appellava il CUTOLO) e si lasciarono, nel pomeriggio, con tale intesa. In seguito, per tale motivo, mio padre ebbe ancora incontri a Lago Patria di Napoli con Lorenzo NUVOLETTA e Raffaele FERRARA, noti capi camorristici del napoletano riguardanti il CUTOLO che non aveva voluto sentire ragioni, nel senso che pretendeva in ogni caso le 20.000 lire a cassa. La vera ragione di tale pretesa era che il CUTOLO non voleva assolutamente che i “siciliani” comandassero a Napoli perché sia i NUVOLETTA che gli ZAZA erano i rappresentanti della mafia siciliana in Napoli. In effetti i veri motivi della guerra non furono le 20.000 lire ma il fatto che voleva scacciare i siciliani...OMISSIS...*

Sulla circostanza da ultimo riferita dal FERRARAROSANOVA, rese dichiarazione il collaboratore di giustizia, già elemento di spicco della “Cosa Nostra”, Tommaso BUSCETTA il quale affermò che fu *“...OMISSIS... fatto un tentativo di reclutamento anche nei confronti di Raffaele CUTOLO, ma quest’ultimo ha respinto con modi persino irrispettosi l’offerta, sì da inimicarsi definitivamente Cosa Nostra...OMISSIS...”*.

A questo punto, è importante riportare alcuni passi degli interrogatori dei più recenti collaboratori di giustizia che consentono una efficace e completa ricostruzione della suindicata guerra di Camorra.

Si tratta delle confessioni di Carmine ALFIERI, considerato con Antonio BARDELLINO, il capo carismatico di una delle organizzazioni più potenti, negli anni ’80, della Camorra napoletana, e operante sul territorio a sud di Napoli, tra Nola e i confini con la Provincia di Salerno, allargandosi poi anche a tale territorio. Tale organizzazione era costituita dall’alleanza, formatasi tra il 1982-83 e durata sino al 1999, da alcuni tra i più forti gruppi criminali in attività nel territorio appena descritto (clan ALFIERI-MOCCIARUSSO-D’AVINO-RUOCCO-CESARANO-GALASSO-LORETO-BRASIELLO-SEPE). Nel suo insieme detta federazione è quella che, tranne qualche elemento, è durata più a lungo rispetto ad altre, come quella dei c.d. Casalesi che nel 1988 vide la uccisione di Antonio BARDELLINO, suo capo, dopo una cruenta faida interna.

L’arresto dell’ALFIERI avvenne l’11 settembre 1992 ed egli cominciò a collaborare agli inizi del 1993.

Altre importantissime e fondamentali dichiarazioni, le prime in assoluto, sono state quelle rese da Pasquale GALASSO, capo dell’omonimo clan operante nella zona di Poggiomarino-Scafati, e componente di una facoltosa famiglia di imprenditori, operante nel settore edile e della produzione di veicoli industriali, gestore di un patrimonio che già negli anni ’80 era costituito da decine e decine di miliardi, in beni mobili e immobili. La sua collaborazione, cominciata nell’agosto 1992 ha consentito l’arresto di Carmine ALFIERI e di fatto ha determinato lo sgretolamento di tutta la più importante Camorra campana, perché con lui è iniziata la fase delle “grandi collaborazioni”, che via via ha coinvolto prima Carmine ALFIERI e poi quasi tutti i principali esponenti dei vari gruppi camorristici.

Dall’interrogatorio di Carmine ALFIERI del 10 febbraio 1994: *“OMISSIS...In quei mesi (verso la fine degli anni ’70, nota del P.M.) iniziammo dunque, io e mio fratello, a starci più attenti; nel frattempo conoscemmo i fratelli Lorenzo, Angelo e Ciro NUVOLETTA...*

Ben presto Salvatore ed io capimmo che, per tutelarci dalle pazze iniziative di CUTOLO, avremmo potuto trovare protezione proprio presso i NUVOLETTA la cui masseria di Poggio Vallesana iniziammo a frequentare: ciò in quanto il nome dei NUVOLETTA era già quello di gente di rispetto (giravano voci di collegamenti con la Sicilia, ma assai vaghi, ed anche perché si sapeva che erano comunque in buoni rapporti con CUTOLO.

Durante questo periodo, i NUVOLETTA iniziarono a far girare la voce che Salvatore ed io eravamo loro amici, e noi li favorivamo in questo, poiché ovviamente ciò aumentava la nostra sicurezza.

I nostri rapporti con i NUVOLETTA divennero via via più intensi tanto che mi venne proposto di cresimare un figlio di NUVOLETTA.

Nel frattempo, il “fenomeno” CUTOLO cresceva, e gli omicidi commessi dalla sua organizzazione aumentavano; mai però venne toccato nessuno che fosse legato ai NUVOLETTA o a Michele ZAZA.

Peraltro, io, nei molti giorni che passavo a Vallesana, potevo vedere che i fratelli NUVOLETTA parlavano sempre malissimo di CUTOLO, ritenendolo un pazzo pericoloso, ma di fatto ne proteggevano sempre la latitanza e non vi si contrapponevano mai apertamente.

Nella masseria Vallesana in quel periodo conobbi Antonio BARDELLINO ed altri casalesi (Ciccio BIDOGNETTI, Vittorio VASTARELLA, Raffaele FERRARA ed altri) pur non stringendo con loro particolari rapporti. Tuttavia, pur avvertendo per il BARDELLINO un’istintiva simpatia, feci l’errore di non stringermi a lui fin da quel momento, altrimenti avrei capito prima, come il BARDELLINO già sapeva, che razza di carattere infido avevano i NUVOLETTA.

Durante le tante riunioni che avevamo nella masseria, notavamo costantemente l’ascesa di CUTOLO che ovviamente ci preoccupava: tuttavia sempre ritenevamo che il legame con NUVOLETTA ci avrebbe protetto.

Tuttavia Lorenzo ed Angelo NUVOLETTA già iniziavano a darci indicazioni di aggredire gli uomini di CUTOLO, pur senza esporci (ricordo che l’espressione che usavano era: “vottatte scoppettate sotto sotto”). Effettivamente, in quel periodo, avvennero degli omicidi di cutoliani, come dirò poi.

Nel corso della mia permanenza nella masseria Vallesana, ebbi modo di comprendere, anche dai discorsi dei NUVOLETTA, che erano in contatti continui con esponenti della mafia...

Si giunse così, nell’estate del 1980, nel corso di una delle tante riunioni, a decidere di giungere ad una grande riunione di pacificazione, cui partecipassero tutti i gruppi camorristici della Campania... OMISSIS...”.

Esattamente conforme è il racconto di Umberto AMMATURO, sia pure proveniente da ben diverso percorso criminale:

Dall’interrogatorio del 22 giugno 1993:

“...OMISSIS... Durante la carcerazione seguita a questo arresto, conobbi Vittorio VASTARELLA e Raffaele FERRARA, nel carcere di Poggioreale persone a quell’epoca tutte strettamente collegate in Marano. In quel periodo infatti vi erano molti mafiosi siciliani inviati in soggiorno obbligato in Campania, ed era nato un forte collegamento con i NUVOLETTA... OMISSIS...”.

In quel periodo m’incontrai anche con Antonio BARDELLINO. Era già avvenuta una grande riunione di tutti gli esponenti delle famiglie organizzate sia della N.C.O. che della Nuova Famiglia in Marano, presso i NUVOLETTA, per cercare una mediazione ed una tregua: il FORINO, essendo io detenuto, aveva inviato, come osservatori del nostro gruppo, Antonio MERCURIO e Giovanni MONACO, anche se ufficialmente era Antonio BARDELLINO a rappresentarci.

Nella mia casa di Fuorigrotta, nei 40 giorni successivi alla mia scarcerazione, in cui mi comportai regolarmente, prima ai evadere di nuovo venne Carmine ALFIERI con Antonio MALVENTO ed altre persone, a salutarmi per la mia scarcerazione. Successivamente Antonio BARDELLINO organizzò un pranzo in un ristorante sulla montagna che sovrasta Sorrento. In quell’occasione c’incontrammo anche con Carmine ALFIERI, Antonio MALVENTO ed altri.

Il BARDELLINO c'impartì direttive di "vottare scoppettate sotto sotto", nel senso di eliminare fisicamente i più pericolosi cutoliani senza che l'organizzazione di CUTOLO – e nemmeno gli altri partecipanti alla tregua della Nuova Famiglia capisse da che parte venissero i colpi. Ritengo di poter dire che quell'iniziativa provenisse in realtà dai NUVOLETTA.

Fu in quel periodo che organizzammo anche l'attentato dinamitardo sotto l'abitazione di Raffaele CUTOLO, in quanto quella tattica sopra indicata non era valsa ad ottenere che esplodessero nuovamente le ostilità con i cutoliani, come BARDELLINO ed ALFIERI desideravano.

Proprio in nome della comune lotta anticutoliana, e della necessità di reperire fondi, io divisi la mia attività al 50% col BARDELLINO (che la cedeva a sua volta ai VERDE di S. Antimo, ed al "Sandokan" ed a Mario IOVINE)...OMISSIS...

Ed ancora:

dall'interrogatorio del 23 giugno 1994:

"...OMISSIS... A.D.R.: Conobbi BARDELLINO credo nel 1980; e fu già a S. Eframo che egli, al corrente della mia situazione di non rientrare dopo la licenza prevista, mi propose, per la prima volta, di "collaborare" contro l'aggressione cutoliana.

Quando uscii in licenza (per poi non rientrare), mi incontrai con ALFIERI e MALVENTO nel mio appartamento di Fuorigrotta, dove mi vennero a salutare ed a bere con me una bottiglia di champagne; mi incontrai quindi con BARDELLINO, con il quale, dopo gli incontri ai colloqui, eravamo già alleati per combattere contro CUTOLO; e lo stesso BARDELLINO mi condusse a Marano, dove conobbi Lorenzo, Gaetano, Ciro ed Angelo NUVOLETTA, con i quali si riparlò dell'aggressione dei cutoliani.

Le voglio precisare che io partecipai anche ad una riunione allargata a casa della madre di Lorenzo NUVOLETTA, alla quale furono presenti, tra gli altri, oltre il BARDELLINO, Angelo, Ciro e Lorenzo NUVOLETTA, il CASILLO e lo IACOLARE (questi ultimi due esponenti di primissimo piano della "N.C.O." n.d. p.m.). Ciò perché si era stabilita la prassi di incontri periodici per ribadire apparentemente l'armistizio stabilito precedentemente nella riunione generale che si era tenuta quando io ero ancora detenuto.

Trascorsi i quaranta giorni, non rientrai e BARDELLINO mi ospitò a Nerano, dove anch'egli alloggiava con la sua famiglia: lui abitava sopra ed io giù nella sua villa.

In questo periodo, ci fu un incontro in una località montuosa vicino Sorrento dove c'è un ristorante del quale non ricordo il nome. Ci fu un pranzo al quale presero parte, oltre me, vari capo gruppo, una ventina di persone circa, tra cui Carmine ALFIERI ed Antonio MALVENTO. E fu allora che BARDELLINO "consigliò" di "buttare scoppettate sotto sotto", nel senso che non si doveva capire la provenienza dei colpi che avremmo inferto né da parte dei cutoliani né da parte delle altre "famiglie" contrapposte a CUTOLO. Ho detto nella precedente dichiarazione che in realtà le "iniziative" a mio giudizio provenivano dai NUVOLETTA e non direttamente da BARDELLINO sia perché la "famiglia" potente era quella dei NUVOLETTA sia perché mi ricordo io stesso della volta in cui, mentre stavamo a casa sua, Lorenzo NUVOLETTA mi disse, indicandomi BARDELLINO che ascoltava: "Don Umbè, 'o facimmo fa tutte cose a isso"; come a dire che gli delegavano le iniziative...OMISSIS..."

Ed infine:

dall'interrogatorio del 7 luglio 1993:

"...OMISSIS...BARDELLINO mi condusse a Marano a colloquio con i NUVOLETTA e li conobbi Lorenzo e Gaetano, rivedendo Ciro e Angelo nel grande salone dove c'era il caminetto, mentre poco distante vi erano Angelotto e Claudio, due lontani parenti. I discorsi fatti in quell'occasione furono generici. Tutti poi mi dicevano, in particolare ricordo che me lo disse anche Raffaele FERRARA, che il vero capo di quella famiglia non era il Lorenzo, che pure appariva tale all'esterno, ma invece il fratello Angelo che invece era persona di poche parole.

Sempre nei quaranta giorni che io trascorsi regolarmente a casa mia, ebbi altri due incontri a Poggio Vallesana con i NUVOLETTA. In uno di essi ricordo – era poco prima di mezzogiorno – ci trovavamo seduti intorno ad un tavolo davanti alla piccola costruzione sita un pò più in alto dell'edificio centrale Lorenzo, Antonio BARDELLINO ed io, e fu proprio Lorenzo a dirmi la frase che ho già riferito e cioè che il BARDELLINO aveva, per quanto riguardava loro, poteri di decisione, che gli erano stati da loro delegati. Persone invece come me o Carmine ALFIERI era sottinteso che avremmo dovuto “prendere consiglio” per eventuali decisioni importanti dai NUVOLETTA o da BARDELLINO. Voglio anche dire che, presenti nella masseria di Vallesana, sul terrazzo soprastante il corpo centrale, vi erano sempre un paio di persone armate di fucile a far la guardia.

A questa riunione mi accompagnarono sul posto, oltre alle guardie del corpo che mi aveva dato BARDELLINO e cioè Ciccio SCHIAVONE e Mario VERDE, anche Mario FORINO e Lello SCARNATO che però, ovviamente mi aspettavano a distanza.

Nello stesso periodo avvenne una terza volta che io andassi in quella masseria, sempre insieme a BARDELLINO. Con noi c'era Raffaele FERRARA e trovammo Lorenzo ed Angelo NUVOLETTA. Poi dopo ci raggiunsero Corrado IACOLARE ed Enzo CASILLO (il primo lo conoscevo già per una pregressa carcerazione comune, il secondo lo incontrai per la prima volta in quell'occasione). I due erano accompagnati da Davide SORRENTINO. Ci riunimmo con BARDELLINO, i NUVOLETTA, CASILLO, IACOLARE e FERRARA, nell'ufficio della masseria ove avemmo una appagata discussione su argomenti generici...OMISSIS... In realtà tali incontri, come mi era evidente, non servivano ad altro che a ribadire continuamente l'accordo di pacificazione raggiunto in occasione della grande riunione che si era tenuta, come già detto, qualche mese prima della mia liberazione.

Fu proprio tale accordo che, nel periodo seguente, nell'occasione già raccontata del pranzo sulla montagna della penisola sorrentina, col BARDELLINO e Carmine ALFIERI, decidemmo di non rispettare, mediante isolati attentati non direttamente a noi collegabili (vuttanne scuppettate sotto sotto)...OMISSIS”.

Identica, nei contenuti e nei passaggi storici e logici, è la ricostruzione di Pasquale GALASSO sul punto.

Dall'interrogatorio del 17 marzo 1993:

“...OMISSIS... Fino al 1981 i rapporti tra Carmine ALFIERI e Lorenzo NUVOLETTA erano di stretta alleanza, unitamente ad Antonio BARDELLINO, che io considero una delle figure più rappresentative della Camorra napoletana, un uomo di grande coraggio e rispettoso delle regole. Una volta incominciato lo scontro con CUTOLO Raffaele, determinato dalla sua sete di potere, fu promossa una riunione nella tenuta di NUVOLETTA a Vallesana cui parteciparono tutti i più importanti capi-Camorra, da Lorenzo NUVOLETTA, a Antonio BARDELLINO, da Carmine ALFIERI a Michele ZAZA, Pasquale CUTOLO e Davide SORRENTINO. Tutte le organizzazioni camorristiche, eravamo più di cento persone, non temevano l'intervento di alcuno nemmeno della Polizia o dei Carabinieri, perché NUVOLETTA aveva rapporti ottimi con politici, tra cui Antonio GAVA, e rappresentanti delle forze dell'ordine.

Si doveva decidere una tregua con i cutoliani; dopo le uccisioni di Poggioreale, BARDELLINO voleva la testa degli assassini di Poggioreale e la riunione finì con delle promesse di massima, a cui non seguì il rispetto delle stesse. Ricordo che ZAZA Michele e Mario FABBROCINO chiedevano la testa degli autori dell'omicidio di Francesco FABBROCINO, e in ordine a questa richiesta venne ucciso o meglio scomparve Pasquale è riccio di Napoli ritenuto uno dei responsabili detta morte, come fece capire CUTOLO Pasquale. Dopo qualche tempo dalla riunione, che ripeto non sortì effetti di rilievo, fu ucciso Salvatore ALFIERI e questa fu ritenuta sia da ALFIERI che da BARDELLINO la definitiva rottura della tregua con i cutoliani.

In questa fase così delicata Lorenzo NUVOLETTA mantenne una posizione equivoca in relazione anche ai suoi legami con i corleonesi, che non volevano una guerra con CUTOLO. Il

giorno della riunione, di cui ho detto, nella tenuta di Vallesana c'erano forse anche esponenti dei Corleonesi, anche se io non li ho visti. Tutto lo scontro con i cutoliani vide i NUVOLETTA alla finestra, salvo poi a ricomparire dopo la sconfitta militare di CUTOLO Raffaele...OMISSIS...".

Dall'interrogatorio del 22 aprile 1993:

"...OMISSIS... Evaso CUTOLO dal manicomio diAversa, iniziarono ad aumentare fortemente gli omicidi e noi tutti sapevamo che la vera mente di quel personaggio altri non era che proprio Alfonso ROSANOVA ... OMISSIS... Nel 1981 vi furono anche molte riunioni a Marano nella masseria dei NUVOLETTA, che avevano dietro di loro il peso che dava loro l'appoggio fortissimo di LIGGIO,RIINA, BAGARELLA, e dell'intera mafia siciliana.Ciò io sapevo perché, alla mia uscita dal carcere, Carmine ALFIERI mi aveva portato diverse volte dai fratelli NUVOLETTA, che volevano controllare, attraverso l'alleanza con noi, tutta la zona vesuviana... OMISSIS...

A queste riunioni che noi avevamo con i NUVOLETTA erano sempre presenti due persone di grande rilievo della loro organizzazione, e cioè Pasquale LICCARDO e Salvatore NORMALE... OMISSIS...

Più volte, nel corso di quelle riunioni, il NORMALE mi esprimeva magnificandole, quelle iniziative economiche (del NUVOLETTA n.d.P.M.), e mi faceva capire che, se avessimo accettato di legalizzarci come mafiosi, anche noi avremmo potuto esser coinvolti in iniziative del genere...OMISSIS...

Ricordo in particolare una di queste riunioni, di eccezionale rilevanza – cui ho già fatto cenno – con i NUVOLETTA (cioè con i fratelli Ciro, Lorenzo, Angelo e Gaetano: erano anche presenti Antonio ORLANDO, suocero di Enrico MAISTO, il cui fratello Gaetano, credo uscito in permesso avevo incontrato in qualcuna delle precedenti riunioni).Come dicevo, tale incontro avvenne nell'estate dell'1981, ed era stato indetto nell'intento di arrivare ad una pacificazione con i cutoliani: si trattò di un tentativo di riappacificazione che ho già descritto.Nel corso dell'incontro che vide presenti oltre cento camorristi e mafiosi nella masseria di Lorenzo NUVOLETTA detta Vallesana, erano rappresentati tutti i gruppi camorristici della Campania: BARDELLINO, ALFIERI, ZAZA, SPAVONE,GIULIANO, MALLARDO, MAISTO, GIONTA, D'ALESSANDRO,VOLLARO, FERRARA, VASTARELLA, NUZZO, ciascuno dei capi accompagnato almeno da 4 o 5 persone, ma spesso assai di più.

Ovviamente vi era anche la rappresentanza cutoliana, costituita da Pasquale CUTOLO, Vincenzo CASILLO, Davide SORRENTINO, giovanissimo, altri capi cutoliani ed altre 10 o 15 persone di minore rilievo.La riunione avvenne nel salone sottostante la casa di Ciro NUVOLETTA.

Nella casetta, che si trova sulla stradina che dalla masseria porta nel castagneto, che io ben conosco e che saprei descrivere minuziosamente... OMISSIS... si ritrovavano i rappresentanti della mafia: sapevamo che vi si trovavano in particolare Salvatore RIINA e Leoluca BAGARELLA, dai quali vedevamo che i NUVOLETTA si recavano, di tanto in tanto, per consultazioni nei momenti salienti della riunione;

Durante tale incontro, Lorenzo NUVOLETTA spingeva fortemente per arrivare ad una tregua e poi ad una pace definitiva (la tregua era già stata decisa dai NUVOLETTA per quella riunione) mentre il BARDELLINO era più duro poiché non intendeva facilmente passare sopra i tanti morti che già avevamo avuto.Peraltro ci sentivamo molto forti perché, se i cutoliani contavano su un numero maggiore di affiliati, noi sapevamo di poter contare su uomini assai preparati e più efficaci: ricordo che ci sentivamo come gli israeliani nei confronti degli arabi.Solo in seguito capimmo che l'atteggiamento ambiguo ed eccessivamente propenso alla mediazione dei NUVOLETTA, ed in particolare di Lorenzo, era dovuto all'interesse che questi rappresentava nei nostri confronti diGAVA e degli altri politici a lui vicini di non rompere con i cutoliani che avevano tanto meritato per la liberazione di Cirillo.

Il rapporto tra i NUVOLETTA ed ilGAVA era di estrema evidenza: ad esempio la pressione della polizia giudiziaria nei nostri confronti era giù fortissima: ricordo che in quel periodo, per le centinaia di omicidi già avvenuti, nelle nostre case un giorno si ed uno no subivamo perquisizioni

eppure, nel corso di quegli incontri nella masseria di NUVOLETTA, dove arrivavano decine di autovetture, non abbiamo mai avuto un fastidio. Addirittura a volte vedevamo la gazzella dei carabinieri ferma all'ingresso di Poggio Vallesana.

Il BARDELLINO (che in quel periodo era legatissimo ai NUVOLETTA, di cui costituiva il braccio armato) inizialmente espresse forti resistenze a raggiungere una pacificazione con coloro che avevano effettuato il massacro in Poggioreale di uomini a lui vicini, fra cui un imprenditore a lui molto legato (mi sembra si chiamasse Baldascini, addirittura impalato, ed era stato ucciso anche Michele CASILLO, vicino al gruppo ALFIERI: per questo Carmine pure appoggiava la richiesta di BARDELLINO su questo punto) ed aggiunse che sino a che i cutoliani non avessero essi stessi eliminato i responsabili di quel massacro nessuna pace sarebbe stata possibile.

Dal canto loro gli ZAZA (con RUSSOPasquale, Mario FABBROCINO e Fiore D'AVINO) chiedevano la testa di coloro che avevano ucciso Ciccio FABBROCINO, mentre i MALLARDO ed i GIULIANO, volevano vendicare un congiunto, mi sembra un cognato di LICCIARDI e così faceva ogni gruppo.

A quel punto Lorenzo NUVOLETTA si assunse la responsabilità, dopo che i cutoliani avevano accettato la richiesta di BARDELLINO, di imporre una pacificazione, garantendola evidentemente con il suo stesso prestigio che in quel momento era per noi molto elevato. OMISSIS...".

Infine, dall'interrogatorio del 5 maggio 1993:

"...OMISSIS...A.D.R.: All'epoca (1980-81) il BARDELLINO era ancora molto legato ai NUVOLETTA e quindi ritengo che avesse gli stessi referenti mafiosi di costoro. So peraltro che egli conosceva molto bene Tommaso BUSCETTA, tanto che dopo l'inizio della collaborazione di quest'ultimo con i giudici di Palermo, nel 1984, il BARDELLINO continuava a parlarne bene esaltandone le qualità di uomo d'onore, in contrapposizione con la malvagità dei "corleonesi" ai quali il BARDELLINO accostava invece i NUVOLETTA. Ciò, ripeto, avveniva nel 1984... OMISSIS...".

Lo scenario descritto dai predetti collaboratori funge da inconfutabile riscontro alle dichiarazioni di Carmine SCHIAVONE (il primo e fondamentale collaboratore dei c.d. clan dei CASALESI).

Dall'interrogatorio del 3 giugno 1993:

"...OMISSIS... Posso datare nella fine del 1982 la sconfitta militare della Nuova Camorra Organizzata nell'area casertana.

Nel 1981 ero detenuto nel carcere di Larino. Mi fu comunicato nel corso di un colloquio che ebbi con mio cugino "Sandokan" e con Nicola SCHIAVONE e SALZILLO Antonio, che si era tenuta in Marano, in zona Vallesana, tenimento dei NUVOLETTA, una riunione tra cutoliani e anticutoliani. Si era cercato di frenare la espansione dell'organizzazione di Raffaele CUTOLO. Per questa organizzazione avevano partecipato alla riunione, tra le persone che ricordo, Pasquale CUTOLO, Enzo CASILLO, Corrado IACOLARE, Davide SORRENTINO ed altri. Per l'organizzazione opposta avevano partecipato, Antonio BARDELLINO, "Sandokan", Mario IOVINE, Raffaele FERRARA e, naturalmente, i NUVOLETTA, la riunione non sortì, per la nostra organizzazione, alcun risultato, soprattutto a causa dell'atteggiamento titubante dei NUVOLETTA, i quali, in quel momento, non volevano "guerre all'ultimo sangue" avendo notevoli interessi, soprattutto tramite le imprese di AGIZZA e ROMANO che lavoravano, senza essere disturbati, anche in zone dominate da influenza cutoliana.

Nel 1982 – settembre-ottobre, in piena guerra tra le due organizzazioni, fu tentata una seconda pace, questa volta richiesta dai cutoliani, al momento soccombenti. Ambasciatore del gruppo cutoliano fu Corrado IACOLARE, il quale era in buoni rapporti personali con Antonio BARDELLINO essendo amici di vecchia data ed essendo stati anche soci in affari. Avevano gestito, infatti, in società, una boutique in Giugliano. Ricordo che la riunione fu tenuta sempre in una proprietà dei NUVOLETTA, in un grosso vano sottostante la loro villa. I cutoliani giunsero nel luogo della riunione a bordo di un pullman e di quattro o cinque vetture. Tra essi c'era anche

Rosetta CUTOLO. Il nostro gruppo era giunto a bordo di una decina di macchine all'interno delle quali avevamo lasciato la maggior parte delle armi lunghe: in particolare, mitragliette e fucili a pompa. Vi fu un primo scambio di battute tra i due gruppi e, poi, una riunione ristretta alla quale parteciparono, per i cutoliani, CASILLO, IACOLARE, Pasquale e Rosetta CUTOLO e Davide SORRENTINO, mentre, per il nostro gruppo, BARDELLINO Antonio, Carmine ALFIERI, Raffaele FARRARA, Vincenzo DEFALCO, Maurizio BACCANTE ed i NUVOLETTA. Secondo i miei ricordi, a questa riunione partecipò anche Pasquale GALASSO che era venuto in compagnia di Carmine ALFIERI. I cutoliani accettarono buona parte delle condizioni da noi imposte. E cioè: se nelle varie zone i cutoliani avevano già "lavori" di qualsiasi genere in corso, potevano continuare a gestirli. Il loro impedito di gestire nuove attività delinquenziali col patto che queste venissero gestite da appartenenti alla Nuova Famiglia che avrebbero, comunque dato una quota dei profitti ai cutoliani presenti nelle rispettive zone. Per la verità, Antonio BARDELLINO e Raffaele FERRARA non erano favorevoli a nessun tipo di accordo che, comunque, passò, grazie all'intermediazione di Lorenzo NUVOLETTA. Noi ritenevamo che l'organizzazione cutoliana aveva tra le proprie fila molteplici persone non degne di far parte di organizzazioni "serie e di vecchio stampo". Nè credevamo che i cutoliani avrebbero comunque rispettato i patti. Ricordo perfettamente che io, BARDELLINO, Raffaele FERRARA e qualcun altro proponemmo di compiere la strage dei cutoliani venuti alla riunione, in autostrada, sulla via del ritorno. I NUVOLETTA non aderirono a questo piano ed anzi, ci imposero di rispettare i patti. Capimmo, in via definitiva, che i NUVOLETTA "volevano stare tranquilli" per le ragioni che ho sopra indicato. In realtà noi non rispettammo i patti perché la guerra continuò.

Sono stati, ancora una volta, i collaboratori di giustizia ALFIERI e GALASSO a fornire un riscontro alle dichiarazioni di Carmine SCHIAVONE in ordine all'ambiguo comportamento tenuto da Lorenzo NUVOLETTA nel corso del cruento conflitto tra la "N.C.O" e la "N.F."

Dall'interrogatorio di Carmine SCHIAVONE del 20 ottobre 1993:

"...OMISSIS...Già nel 1981-82 era nata una crescente diffidenza da parte di Antonio BARDELLINO verso i NUVOLETTA che, nelle grandi riunioni, così come in altre occasioni, egli accusava di voler tenere "i piedi in due staffe" e di volere, in realtà, comandare sia su noi che sui cutoliani. Ricordo anche che, in quel periodo, BARDELLINO ed i suoi uomini non si recavano mai da soli nella masseria dei NUVOLETTA, infatti se una o due auto entravano dentro, un'altra li attendeva fuori. BARDELLINO sapeva, infatti, che i NUVOLETTA godevano di fortissime coperture politiche da parte dei GAVA e di altri e che non avrebbero mai sparato all'interno della masseria, per non mettere in difficoltà Carabinieri e Polizia dai quali avevano appoggio proprio tramite quelle coperture politiche. Per questo la misura precauzionale dell'auto, lasciata con alcune persone fuori dalla masseria, era sufficiente a garantirci che i NUVOLETTA non avrebbero strangolato, come solevano fare, i loro nemici, poiché altrimenti avrebbero palesato, a tutti, l'apertura di uno scontro frontale. La diffidenza di cui ho detto, andò progressivamente aumentando man mano che si verificarono una serie di episodi:

– la gestione, da parte dei NUVOLETTA, dei centri AIMA e di alcune aziende come l'ASI di SANTORO e la UNICOOP diventò esclusiva e addirittura venivano ostacolati i conferimenti di prodotti da parte di persone "a noi vicine"...OMISSIS...

– nella ricostruzione in Monteruscello, ci consentirono soltanto la fornitura di calcestruzzo da parte della GENERALBETON (all'epoca controllata da Pasquale FEOLA, Pasquale PIROLO e Vincenzo ZAGARIA, poi divenuta I.C.M. e passata a me come ho già detto), mentre essi, mediante il loro referente Bruno SORRENTINO e personaggi di loro fiducia Mattia SIMEOLI, Domenico DIMARO, Luigi ROMANO, riuscivano a controllare l'intera operazione; ...OMISSIS..."

Dall'interrogatorio di Pasquale GALASSO del 22 aprile 1993:

"...OMISSIS..." A quel punto noi comprendemmo tre cose:

– innanzitutto, capimmo la personalità ambigua e traditrice dei NUVOLETTA, che tentavano costantemente di sfuggire a qualsiasi inquadramento preciso con noi contro i cutoliani (peraltro i NUVOLETTA non si erano nemmeno recati da Carmine ALFIERI per portargli le condoglianze):

in secondo luogo, che questi omicidi (e l'intera iniziativa di CUTOLO) costituiva segnale di una sua volontà di imporre a tutti i suoi nemici di decidere se stare con lui o contro di lui: era quello il momento di suo maggior potere).

– in terzo luogo, che i NUVOLETTA ed il CUTOLO erano fra loro riuniti dal riferimento e dalla copertura politica comune, cioè quella di Antonio GAVA e dei suoi uomini, che era appunto quella che assicurava loro tanto potere.

All'omicidio di Salvatore ALFIERI seguì quello di mio fratello Nino, in occasione del quale identico fu il comportamento dei NUVOLETTA, che ci confermò tutti i nostri sospetti. Da quel momento io giurai vendetta sia nei confronti dei cutoliani, che mi avevano ucciso Nino, sia nei confronti dei NUVOLETTA, che, con la loro condotta ambigua e temporeggiatrice, avevano consentito allo stesso CUTOLO di raggiungere quel potere. Da allora, non aspettai che il momento di andare ad uccidere i NUVOLETTA nella loro stessa masseria, mi costasse quell'iniziativa anche la vita, per sfogare l'odio che avevo concepito contro di loro...

Inizìò contemporaneamente un'intesa fra noi ed Antonio BARDELLINO, che pure – abbandonando il NUVOLETTA nella sua posizione di doppiogiochista – scese in campo nella zona di confine fra le province di Napoli e Caserta, ed anche nella stessa città di Napoli, con numerosissimi omicidi contro i cutoliani.

Nell'estate del 1982 ci fu un'altra riunione fortemente voluta da Cutolo che iniziava a trovarsi in quel periodo in difficoltà, che si tenne ancora nella masseria dei NUVOLETTA. Peraltro questi, avendo iniziato ad intuire che per gli omicidi e per le defezioni CUTOLO si trovava in difficoltà, si attivarono per questa iniziativa attraverso cui volevano tentare di ricucire con la nostra organizzazione (ancora una dimostrazione della loro doppiezza e della loro viltà).

Vi partecipò anche questa volta l'intero staff cutoliano. Pasquale CUTOLO, Vincenzo CASILLO, Mario CUOMO, Giuseppe PUCA ed altri, ed ancora una volta Lorenzo NUVOLETTA si adoperò pesantemente per una tregua. Sicuramente richiedendo la pacificazione, NUVOLETTA intendeva anche tutela i politici suoi referenti, nei confronti dei quali erano iniziate le minacce da parte del CUTOLO. Peraltro proprio per queste minacce i politici entrarono in forte preoccupazione, e si circondarono di scorte di Polizia.

BARDELLINO in quella occasione fu fermissimo, battendo i pugni sul tavolo disse che nessuna pace sarebbe stata possibile. Ovviamente la mia ammirazione per Antonio BARDELLINO dopo quel discorso ulteriormente crebbe ed io stesso addirittura non partecipai a quella riunione perché contemporaneamente mi organizzai per tentare di ammazzare i capi della N.C.O. (in particolare CASILLO e Pasquale CUTOLO) il vialone che da Marano porta a Villaricca, armandomi con un gruppo di miei fedelissimi, e mettendo sentinelle nei pressi del Vallesana. L'agguato poi non riuscì perché evidentemente, mentre noi risalivamo quel vialone, che sapevamo dovevano percorrere per arrivare alla loro base di Villaricca, essi cambiarono percorso. Peraltro, questa mia iniziativa fu assunta all'oscuro di BARDELLINO, in quanto altrimenti forse mi avrebbe fermato per rispettare la tregua: io invece ero intenzionato ad uccidere il maggior numero possibile di cutoliani, in quanto avevo il sangue agli occhi per l'omicidio di mio fratello.

Il risultato di quell'incontro fu praticamente nullo: i nostri familiari morti costituivano un ostacolo insormontabile ad ipotesi di pacificazione. Tale risultato quindi era scontato in partenza: si trattò di una formalità inutile ed un pò ipocrita; ma se non avessimo partecipato, i NUVOLETTA avrebbero potuto giustificarsi con i cutoliani, partecipando e rifiutando le loro ipotesi volevamo invece denotare che il potere dei NUVOLETTA era ormai finito ed annientarli anche nella loro immagine (ripeto, si rafforzò quindi la saldatura fra ALFIERI e BARDELLINO: un pò distanti vi erano poi le altre famiglie alleate come MOCCIA, MALLARDO, ecc.).

Fra l'altro, BARDELLINO ha sempre contato sulla sua capacità carismatica di convincere anche i suoi avversari nel confronto e nella chiarezza, ed amava quindi le discussioni personali e franche...OMISSIS...

Dall'interrogatorio di *Carmin*e ALFIERI del 18 febbraio 1994:

"...OMISSIS...Con l'omicidio CASILLO (Vincenzo alter ego del CUTOLO avvenuto, in Roma, nel gennaio 1983 n.d.P.M.), capimmo che stava cominciando la fine della organizzazione cutoliana e che per noi la strada era spianata verso la vittoria dello scontro che ormai era diventato mortale: in quel periodo non avevamo altra scelta che quella che portava fino all'estrema conseguenza questo scontro. Ritengo però che il momento centrale della nostra affermazione sul territorio fu la alleanza stretta con Antonio BARDELLINO allorché questi, nel 1982 iniziò a prendere le distanze da Lorenzo NUVOLETTA. Per chiarire questa situazione devo dire che maturò in realtà contemporaneamente in me e nelle persone a me più vicine e nel Tonino BARDELLINO il convincimento del doppio gioco che Lorenzo NUVOLETTA portava avanti, per motivazioni di puro potere e di mantenimento e di equilibrio nello scontro apertosi fra noi e i cutoliani. In particolare capimmo che la strategia di Lorenzo NUVOLETTA, come ho già detto, era quella di indebolire CUTOLO prima attraverso lo scontro con noi (ai quali, anche dopo le tregue raggiunte nell'unione del 1981 e 1982 diceva di buttare scoppettate sotto sotto per poi uccidere il CUTOLO, che egli stesso ospitava e proteggeva ed acquisire la egemonia camorrista sull'intera regione e sulla stessa città di Napoli). Capimmo altresì che questa non era una strategia solo della mente dei NUVOLETTA ma in realtà proveniva dagli stessi loro alleati di COSANOSTRA. L'alleanza con BARDELLINO divenne via via più stretta e sia la statura del personaggio che la forza del gruppo che lui aveva dietro le spalle ci rese praticamente fortissimi. Il nostro rapporto con BARDELLINO (per nostro intendo quello di tutto il nostro gruppo era quasi di venerazione: pur essendo noi; per quanto riguarda i nostri territori, del tutto autonomi lo consideravamo il capo assoluto di tutti noi.

La spaccatura con i NUVOLETTA sicuramente era ormai chiara quando nel 1982 io non partecipai alla riunione di Vallesana che doveva costituire una nuova tregua, come ho già detto...OMISSIS...

La sconfitta dell'organizzazione avversa consentì all'ALFIERI ed al BARDELLINO di riappropriarsi, interamente, dei territori di rispettiva competenza, a loro sottratti dal CUTOLO.

Poco dopo, iniziò, per i motivi sopraindicati, un terribile regolamento di conti all'interno della stessa federazione della "Nuova Famiglia" e obiettivo del gruppo "BARDELLINO-ALFIERI" divennero i fratelli NUVOLETTA.

Da tempo, come già si è detto, serpeggiava tra gli "alleati" una crescente diffidenza nei confronti dei NUVOLETTA.

BARDELLINO li aveva ritenuti tiepidi nell'azione anticutoliana e infidi sul terreno della spartizione del ricavato dell'attività di controllo degli appalti; ALFIERI e GALASSO li avevano giudicati doppiogiochisti, occulti alleati di CUTOLO, veri tutori dell'ascesa di quest'ultimo, specie sul versante politico ed imprenditoriale.

Nel contempo, era già in atto, in Sicilia, il contrasto fra le famiglie facenti capo ai "corleonesi" (ai quali erano legati i NUVOLETTA) e quelle dei GRECO-BONTADE-RICCOBONO (alle quali era legato BARDELLINO, che uscirono, poi, sconfitte al termine della sconvolgente guerra di mafia). Tale contrasto influì sulla radicalizzazione dello scontro fra i gruppi camorristici, NUVOLETTA-GIONTA da un lato, ed ALFIERI-BARDELLINO, dall'altro.

A tale proposito, appare utile, su tale ultimo punto, riportare le dichiarazioni di *Carmin*e SCHIAVONE:

dall'interrogatorio del 3 giugno 1993:

“...OMISSIS...Verso la fine del1982, Raffaele FERRARA comunicò a me e a mio cugino “Sandokan” della scomparsa di Saro RICCOBONO in Sicilia; cioè di colui che era stato il nostro referente per la “mafia”.Si attribuiva la scomparsa e quindi la uccisione del RICCOBONO ai “Corleonesi”, ai quali si era legata la famiglia NUVOLETTA.Fu questa la ragione che portò BARDELLINO ed il nostro gruppo a diffidare, in via definitiva, dei NUVOLETTA.Nacque uno scontro tra il gruppo BARDELLINO ed il gruppo NUVOLETTA a causa del quale morirono persone su entrambi i fronti, fra le quali CiroNUVOLETTA che fu ucciso nel viale della sua abitazione ad opera tra gli altri di Antonio BARDELLINO e di Luigi BASILE.Parlerò in seguito, specificamente, di questo episodio...OMISSIS...”.

E conformi, sul medesimo punto, sono anche le dichiarazioni rese, in data 29 luglio 1992 da Gaspare MUTOLO all’A.G. di Palermo:

“...OMISSIS... la medesima evoluzione delle dinamiche interne che si aveva a Palermo si verificò a Napoli, in particolare tra il gruppo di BARDELLINO Antonio (legato a BADALAMENTI, BONTADE, FERLITO,CALDERONE, RICCOBONO, ecc.) ed il gruppo di NUVOLETTA Lorenzo (legato ai c.d. “Viddani” cioè ai corleonesi)”.

Capitolo terzo – In particolare: sulla costituzione ed evoluzione dell’organizzazione camorristica denominata “Nuova Famiglia”: i principali documenti processuali.

L’esistenza della Nuova Famiglia, quale vasta e ramificata organizzazione criminale, è già stata accertata con sentenze di condanna, passate in giudicato. In una di esse si legge che la nascita e l’evoluzione della Nuova Famiglia furono conseguenza diretta del crescendo criminale della Nuova Camorra Organizzata e che, prima che venisse fondata l’organizzazione cutoliana, nel napoletano operavano diverse “famiglie di rispetto” preminentemente impegnate nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Tali attività, organizzate da quelli che diverranno i principali esponenti delle contrapposte organizzazioni (si dedicarono infatti al contrabbando, come emerge dagli specifici precedenti penali, Alfonso ROSANOVA, Michele ZAZA, Luigi VOLLARO, Valentino GIONTA ed altri), contribuì a rafforzare, specie sotto il profilo finanziario, le varie famiglie camorristiche che poterono così consolidare le proprie strutture organizzative, puntando alla acquisizione di sempre maggiori illeciti profitti in altri settori di attività.

Proprio nell’illecito mercato del contrabbando di sigarette, la criminalità campana entrò in contatto con alcuni esponenti della “Cosa Nostra”, dalla quale progressivamente mutuò sia le metodologie organizzative che modalità di azione.

L’invio di numerosi esponenti della mafia siciliana in soggiorno obbligato in alcuni comuni della Campania, ed in particolare nella provincia di Napoli, favorì lo stabile rapporto tra gli “uomini d’onore” ed i rappresentanti di alcune famiglie camorristiche tra i quali emergevano Lorenzo NUVOLETTA e Michele ZAZA.

Infatti, risulta che alcuni tra i più importanti esponenti della Cosa Nostra furono inviati in soggiorno obbligato in Campania (fra essi: Stefano BONTADE, soggiornante in Qualiano, Vincenzo SPADARO, soggiornante in S. Anastasia, RIINA Gaetano, in soggiorno in Caivano e BAGARELLA Salvatore, soggiornante in Frattamaggiore).

La conferma di queste alleanze fu data, già negli anni passati, dapprima dalle indicazioni confidenziali del defunto mafioso Giuseppe DI CRISTINA e poi dalle dichiarazioni di Tommaso BUSCETTA, il quale indicò Michele ZAZA come il coordinatore delle attività nel settore del contrabbando di tabacchi lavorati esteri nelle zone di S. Lucia e di San Giovanni a Teduccio ed in costante collegamento con i mafiosi Nunzio LA MATTINA e Tommaso SPADARO.

Gli altri collaboratori, già affiliati alla “Cosa Nostra”, Salvatore CONTORNO, Francesco MARINO MANNOIA e Gaspare MUTOLO, concordemente riferirono che l’organizzazione mafiosa siciliana, compresa l’enorme remuneratività del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, aveva legalizzato quali “uomini d’onore” alcuni tra i più capaci contrabbandieri (Tommaso SPADARO, Nunzio LA MATTINA e Michele ZAZA), con la finalità di assumere il controllo dell’importazione dei tabacchi.

Nello stesso periodo, oltre alla famiglia dei ZAZA operava nel settore del contrabbando anche la famiglia dei GIULIANO di Forcella di Napoli che, inevitabilmente, entrò in concorrenza con ZAZA Michele (nel dicembre del 1979 fu attentato alla vita, per mandato dei GIULIANO, ZAZA Pasquale di Salvatore, nipote di Michele).

Già nel corso del procedimento penale contro ABAGNALE Giuseppe più 101, si dissociato ZANETTI Salvatore, riferì, nel 1983-84, che già nel 1979, e cioè in una fase precedente alla coalizione in funzione anticutoliana, operavano nella zona di Portici la famiglia di VOLLARO Luigi e, nella zona aversana, quella capeggiata da Antonio BARDELLINO.

Sul territorio controllato da queste quattro principali famiglie camorristiche (ZAZA, GIULIANO, VOLLARO e BARDELLINO) cercò di far valere le proprie regole malavitose CUTOLO Raffaele il quale, forte del collegamento con gli esponenti di alcune ‘ndrine calabresi, tentò di imporre il controllo su tutte le attività illecite.

Il tentativo di ingerenza di Raffaele CUTOLO spinse gli esponenti delle famiglie ad allearsi per contrastare in maniera più efficace l’organizzazione cutoliana.

I collaboratori ZANETTI E LAURI Achille riferirono che nel 1979 le diverse famiglie, fino ad allora operanti senza essere collegate tra loro, stipularono con i cutoliani un accordo che prevedeva una rigida ripartizione delle zone di influenza: la provincia a CUTOLO, la città di Napoli agli altri.

Accordo ben presto violato da CUTOLO Raffaele che pretendeva di imporre la sua supremazia su tutti i settori, richiedendo tangenti sui proventi delle bische clandestine ed una percentuale su ogni cassa di sigarette di contrabbando smerciata, che venne indicata dai dissociati in lire 30.000.

Le dichiarazioni di ZANETTI e di LAURI trovarono riscontro in quelle del dissociato della N.C.O. D’AMICO Pasquale, il quale riferì (come riportato nella sentenza del Tribunale di Napoli del 26 ottobre 1985) che proprio sul terreno del contrabbando si verificarono i primi scontri con l’organizzazione cutoliana; la quale a mezzo del proprio associato SAVIO Mario impose una tangente del 25% sul valore dei tabacchi sbarcati.

La prima alleanza in funzione anticutoliana fu quindi stabilita fra i GIULIANO, che avevano offerto protezione ai contrabbandieri in cambio del 20% del valore dei tabacchi importati (contro la pretesa del cutoliano SAVIO Mario del 25%), ed i VOLLARO, nelle cui bische si presentavano ripetutamente uomini di CUTOLO per richiedere denaro per la loro organizzazione. Nacque così sul finire del 1979 la Nuova Fratellanza che adottò un proprio giuramento, come riferito dallo stesso ZANETTI, “legalizzato”, subito dopo l’accordo, in casa di VOLLARO Luigi.

Nel 1981, all’organizzazione – intanto venne denominata “Nuova Famiglia” o “Nuova Fratellanza” – si aggregarono anche altre potenti famiglie camorristiche tra cui quelle di Antonio BARDELLINO, di Umberto AMMATURO e di Mario FABBROCINO, oltre ad alcuni gruppi transfughi dalle file cutoliane come i NUZZO di Acerra.

La circostanza che FABBROCINO Mario fosse uno dei principali e più motivati esponenti del costituito cartello di clan è dimostrato dal possesso di un “*codice di omertà*” della Nuova Famiglia, rinvenuto nell’autovettura sulla quale viaggiava all’atto dell’arresto avvenuto il 6 maggio 1981 (da qui prese origine il procedimento penale che si concluse con la condanna dello stesso FABBROCINO Mario per il delitto di associazione per delinquere) e dal fatto che Raffaele CUTOLO, per vincere la resistenza dei FABBROCINO, e per estendere la propria area di influenza su Pomigliano d’Arco (territorio già sotto il controllo criminale di questi ultimi), prima attentò alla vita di Mario FABBROCINO (il 23 settembre 1980) e poi ne fece uccidere il fratello Francesco (il 7 ottobre 1980).

Nella sentenza della Corte d'Assise di Napoli, pronunciata il 3 giugno 1993 all'esito dell'instaurato processo contro FABBROCINO Mario più altri 17 per l'omicidio di NUZZO Nicola e per associazione di tipo mafioso, circa la posizione ricoperta dallo stesso FABBROCINO negli schieramenti criminali attivi nell'area acerrana e vesuviana negli anni dello scontro con l'organizzazione cutoliana, si legge:

“...la comprensione degli elementi caratterizzanti il personaggio – tuttora latitante – deriva dalla disamina della lettera che Nicola NUZZO trasmette a Mario FABBROCINO, per il tramite di Maria TORTORA (...) Ove si rammenti che i FABBROCINO ed il NUZZO sono ai vertici della piramide organizzativa della associazione, appare, con altrettanta evidenza, il ruolo significativo della TORTORA, organicamente inserita nel sodalizio e con compiti ad esso funzionali. Il contenuto della missiva è altrettanto significativo, sicuramente di valore indiziario per quanto concerne il ruolo dei due personaggi, capi camorristici di alto livello. La lettera viene rinvenuta e sequestrata a FABBROCINO Mario – appellato “Don Antonio” – fatta a pezzi, nella bocca di quest'ultimo che tentava di inghiottirla al momento della sua cattura nel 1984. Con essa Nicola NUZZO informa Mario FABBROCINO dei rapporti stretti nel carcere di Fossombrone con Luciano LIGGIO ed i “siciliani”; del progetto di eliminare il comune nemico Raffaele CUTOLO; dei rapporti di “NUVOLETTA” con LIGGIO e dei rapporti da “sistemare” della organizzazione con quella riferibile allo stesso “NUVOLETTA”; dei rapporti della organizzazione con quella riferibile ai D'ALESSANDRO di Castellammare di Stabia ecc. (...) Il tono della lettera, dunque, è quello di un rapporto paritario, ancorché di “rispetto” del NUZZO nei confronti del FABBROCINO, fra capi. Non denuncia un rapporto fra “comparielli” ovvero l'interloquire di “un compariello” nei confronti del “capo”, ovvero di un “capo” nei confronti di un subordinato. L'episodio, oggetto di attenta valutazione, da parte del Tribunale, costituisce uno dei significativi elementi che ha determinato la condanna di Mario FABBROCINO per il delitto di associazione camorristica *ex art. 416-bis* del c.p. (...) ne riflette, in tutta evidenza, l'accordo intercorso tra Mario FABBROCINO e Nicola NUZZO; il “cartello” della “Nuova Famiglia” in funzione anticutoliana. Gli esatti termini del contenuto di tale accordo non è dato conoscere, ancorché vi è motivo di ritenere, per tutte le note vicende giudiziarie, che esso si inserisce nel patto federativo tra plurime organizzazioni criminali, ciascuna con esclusiva “giurisdizione” su ben individuate zone territoriali.”

Gli ultimi ad allearsi furono Michele ZAZA e Ciro MAZZARELLA in quanto proprio Michele ZAZA era stato il primo ad accettare le richieste di CUTOLO.

Nel corso delle indagini fu intercettata, in data 24 luglio 1980, una telefonata tra Michele ZAZA e Ciro MAZZARELLA dal cui contenuto emerge che all'epoca erano ancora in corso trattative tra ZAZA, i cutoliani e gli esponenti di Cosa Nostra per il rispetto della ripartizione territoriale. Infatti nella conversazione intercettata ZAZA Michele affermava:

“Noi ci dobbiamo comandare Napoli e CASILLO comanda la provincia... ce ne fotte di tutti quanti... di NUVOLETTA, di tutti quanti... ma ora ci difendiamo Napoli e se noi ci stiamo fermi con la provincia, loro non devono venire a Napoli... Io ci devo parlare Ciro, ma però devo sfogare. A CASILLO io gli devo dire: senti tu hai vinto ma non hai vinto... Io mi sono sposata questa causa e ci muoio con questa causa... noi questa causa ce la siamo sposata ma non per quelli di giù perché facciamo la guerra anche a quelli di giù”.

ZAZA si riferisce, quando accenna a “quelli di giù”, evidentemente agli esponenti di Cosa Nostra.

Il collaboratore INCARNATO Mario, interrogato dal G.I. del Tribunale di Palermo in data 28 dicembre 1983, riferì di una riunione che, nella primavera del 1980, si era tenuta nell'abitazione dei NUVOLETTA, con la partecipazione di Michele ZAZA, dei cutoliani (tra cui Rosetta CUTOLO) e dei “palermitani” per dirimere le controversie sorte tra le singole famiglie camorristiche ed i cutoliani in merito alla spartizione del territorio.

Quindi, essendo la citata telefonata del luglio del 1980 e risalendo la riunione anzidetta alla primavera precedente, Michele ZAZA nell'estate di quell'anno non era ancora da considerarsi allineato a quella strategia anticutoliana stabilita – come detto – sin dal 1979 dalle altre famiglie napoletane, tanto da accettare che Vincenzo CASILLO, per conto della N.C.O., conservasse il controllo territoriale limitatamente alla sola provincia e con esclusione della città di Napoli.

Nella sentenza del Tribunale di Napoli del 23 aprile 1986, circa l'assetto della Nuova Famiglia (nata dall'originaria Nuova Fratellanza) nell'anno 1981, si legge:

“La Nuova Famiglia si presenta quindi, fin dal suo sorgere non come un'organizzazione verticistica simile alla N.C.O., ma come confederazione delle seguenti famiglie (...): 1) GIULIANO, capeggiata da GIULIANO Luigi e dai suoi fratelli, operante nella zona di Forcella e S. Giorgio a Cremano; 2) VOLLARO, capeggiata da VOLLARO Luigi, con il controllo della zona di Portici, San Sebastiano al Vesuvio; 3) NUVOLETTA, con a capo NUVOLETTA Lorenzo, operante in Marano e zone limitrofe; 4) BARDELLINO, capeggiata da BARDELLINO Antonio; 5) AMMATURO Umberto, operante tra Portici e Castellammare di Stabia; 6) ZAZA, MAZZARELLA e FABBROCINO (...) L'elemento unificante fu la lotta anticutoliana. Principio informatore dell'alleanza fu quello del rispetto dei territori di influenza e dell'autonomia di attività (...) Non sempre, però, questo principio valse a garantire una pacifica convivenza tra gli alleati. V'è infatti agli atti prova di fratture e contrasti verificatisi tra alcuni gruppi o fra appartenenti alla stessa banda, e della loro ricomposizione proprio in nome della comune lotta alla N.C.O. Dalla intercettazione di una telefonata intercorsa tra BONO Alfredo, noto esponente della mafia siciliana, e ZAZA Michele emerge l'affidamento di una missione pacificatoria allo ZAZA, richiamato in Italia per comporre un contrasto fra due componenti dell'alleanza, Mario FABBROCINO e RUSSO Pasquale, entrambi operanti nel nolano, che fu espletato in una riunione tenutasi a Roma (...) Di enorme rilievo è anche l'intercettazione di una telefonata intercorsa tra “Nunzio GUIDA ed Umberto AMMATURO il 10 giugno 1982: oggetto della conversazione fu la ritenuta necessità di un incontro fra l'AMMATURO ed i GIULIANO e con la presenza di Michele ZAZA, non ritenendosi risolutiva quella di Salvatore ZAZA per superare le incomprensioni e rinsaldare le alleanze già esistenti onde soddisfare la primaria esigenza di scontrarsi con “quelli là”, ossia con i cutoliani. E in realtà l'azione congiunta e compatta delle famiglie rese ancor più sanguinosa la lotta contro la N.C.O. che registrò negli anni 1980, 1981 e 1982 un numero altissimo e sempre crescente di omicidi”.

Riguardo alle attività tipiche delle famiglie camorristiche, nel corso delle diverse istruttorie esperite nei procedimenti contro FABBROCINO Mario più 94 contro GIULIANO più 13 e contro ABAGNALE più 101, fu accertato come le diverse famiglie (ed in particolare gli ZAZA con Ciro MAZZARELLA) agissero da prima nel settore del contrabbando di sigarette estere, anche in cooperazione con esponenti di Cosa Nostra (dai precedenti penali di ZAZA Michele e dai controlli di polizia emerge che questi manteneva stabili rapporti di frequentazione e di affari con i mafiosi GIACONIA Stefano, Gaspare MUTOLO, Rosario RICCOBONO, SPADARO Vincenzo, BRUSCA Bernardo e Nunzio LA MATTINA), mentre solo successivamente si dedicarono al traffico di sostanze stupefacenti dal sud America le famiglie degli ZAZA, di Nunzio GUIDA, degli ANASTASIO da S. Anastasia, dei FABBROCINO e di MAZZARELLA Ciro, come venne riferito nel corso del procedimento dai dissociati LAURI e ZANETTI e come si accertò poi nel corso di altre indagini.

Le altre famiglie che, nello stesso periodo, operavano nella provincia di Napoli erano quella dei MALLARDO, capeggiata da MALLARDO Francesco fu Domenico, nato a Giugliano in Campania l'1 aprile 1951, (divenuto boss di rispetto nella zona del giuglianese soprattutto dopo l'uccisione del padre, decretata dal clan MAISTO), quella dei GIUGLIANO, operante nell'afralesolese, a cui si sostituirono – al termine di una lunga guerra di Camorra – le famiglie dei MOCCIA e dei MAGLIULO, quella dei D'ALESSANDRO, capeggiata da D'ALESSANDRO Michele ed operante

soprattutto in Castellammare di Stabia, quelle dei c.d. Francesi, capeggiata da FUSCO Felice, alla quale era inizialmente legato GIONTA Valentino, e dei Cavalieri con a capo GALLO Raffaele che si contendevano il controllo criminale di Torre Annunziata.

Le varie famiglie quindi si riuniscono tra di loro in vari gruppi anticutoliali con ben individuate competenze reali, gelosa difesa dell'autonomia a ciascuna spettante sul territorio di insediamento e legami operativi, progressivamente sempre più intensi in funzione del rafforzamento del fronte militare anticutoliano.

Nell'area vesuviana – intanto – si era formata una consorterìa dai connotati strutturali e funzionali già perfettamente corrispondenti al successivo modello legale tipico dell'associazione di tipo mafioso, capeggiata dai fratelli Salvatore e Carmine ALFIERI.

Ad essa aderirono inizialmente i gruppi criminali di Pasquale GALASSO Giuseppe OLIVIERI, Marzio SEPE; quindi, dapprima, la famiglia camorristica guidata da MOCCIA Angelo, operante nell'afragolese, e poi personaggi quali Ferdinando CESARANO, Giuseppe AUTORINO e Giuseppe RUOCCO; sin dall'inizio del gruppo faceva parte altresì Antonio MALVENTI, attivo nella zona di Fuorigrotta di Napoli: ferocia e capacità collusiva ne faranno negli anni successivi l'organizzazione guida della Camorra campana.

Capitolo quarto – L'apertura dello scontro interno alla “Nuova famiglia”.

La sconfitta cutoliana consegna ad ALFIERI ed agli altri capi della Nuova Famiglia un territorio immenso.

La nuova spartizione del potere di controllo mafioso del territorio emerge con chiarezza dagli interrogatori di GALASSO e dello stesso ALFIERI.

Carmine ALFIERI, in data 18 febbraio 1994, dichiarava:

DOMANDA: In che modo la vostra organizzazione controllava il territorio dopo la sconfitta di CUTOLO?

RISPOSTA: Nel nostro modello organizzativo, cementato dalla amicizia reciproca, senza nessun particolare rituale, ciascuno di noi controllava la propria zona. In particolare:

io controllavo tutto il nolano assieme a Peppe RUOCCO, Geppino AUTORINO, Marzio SEPE e, da un certo momento in poi, Pasquale e Salvatore RUSSO;

Antonio MALVENTI controllava la zona di Fuorigrotta, successivamente io inviai a Fuorigrotta anche Marzio SEPE, poco dopo che egli era stato scarcerato, nel 1989-1983, e lo feci per allontanarlo dalla mia zona e per sottrarlo ad eventuali guai avendo egli già fatto una lunga carcerazione,

Pasquale GALASSO controllava Poggiomarino e zone limitrofe;

Enzo MOCCIA controllava Afragola e zone limitrofe;

Nando CESARANO controllava Pompei e Ponte Persica,

Angelo VISCIANO e Gigino DE MARTINO detto ‘o Benzinaio’ controllavano la zona di Boscoreale;

il defunto Giovanni PECORARO controllava Battipaglia;

Giovanni MAIALE, amico di Angelo VISCIANO, entrato nel nostro gruppo nel 1986-1987 controllava Eboli;

Peppe OLIVIERI detto “Saccone” controllava originariamente con Mario PEPE le zone di Pagani e Nocera; in seguito a disaccordi tra loro, il PEPE assunse il controllo di Nocera assieme a Gino CITARELLA, mentre OLIVIERI manteneva quello di Pagani;

Pasquale LORETO controllava Scafati insieme a Domenico CUOMO e Costantino LAIOLA;

i fratelli Fiore e Luigi D'AVINO controllavano Somma Vesuviana ed entrarono nel nostro gruppo insieme ai fratelli RUSSO;

il comune di S. Antonio Abate era controllato da Mimì GALASSO cugino di Pasquale assieme a Gennaro BRASIELLO, Catello DI RISO, Gaetano MERCURIO, tale SANTONICOLA e tale Ciruzzo, recentemente ucciso...”.

Non appena eliminato il nemico cutoliano, come si è visto dall'ultimo stralcio dell'interrogatorio di ALFIERI riportato, inizia un terribile regolamento di conti all'interno della federazione nata intorno alla masseria maranese dei NUVOLETTA: ed obiettivo divengono proprio loro: i temibili potenti fratelli, alleati di quella “famiglia” corleonese di Cosa Nostra che ha iniziato lo sterminio dei propri avversari, attraverso tattiche di isolamento prima e di annientamento poi di coloro che si oppongono al suo dominio.

Da tempo serpeggiava tra gli “alleati” una crescente diffidenza nei confronti dei NUVOLETTA: BARDELLINO li ritiene tiepidi nell'azione anticutoliana e infidi sul terreno della spartizione del ricavato dell'attività di controllo degli appalti; ALFIERI e GALASSO li ritengono doppiogiochisti, occulti alleati di CUTOLO, veri tutori dell'ascesa di quest'ultimo, specie sul versante politico ed imprenditoriale.

A ciò deve, come emergeva dalle indagini sui fatti più cruenti di quel periodo, il corrispondente contrasto già in atto in Sicilia fra le famiglie facenti capo ai “corleonesi” (ai quali sono legati i NUVOLETTA) e quelle dei GRECO-BONTADE (alle quali era legato BARDELLINO) che influirà sulla radicalizzazione dello scontro fra i gruppi camorristici, NUVOLETTA-GIONTA da un lato ed ALFIERI-BARDELLINO, dall'altro.

Ecco come Pasquale GALASSO descrive le circostanze in cui si arrivò all'omicidio di Ciro NUVOLETTA (che, come quelli precedenti di Alfonso ROSANOVA e di Vincenzo CASILLO, e quelli successivi di Peppe RUOCCO ed Antonio MALVENTO, costituì un passaggio strategico decisivo per l'affermazione del potere di ALFIERI) nell'interrogatorio del 4 maggio 1993:

“Ai primi del 1984, il gruppo di cui sto parlando si spacca: i MALLARDO ed i D'ALTERIO si schierarono con GIONTA e NUVOLETTA e stringono definitivamente alleanza con LICCIARDI e con CONTINI. Del GAUDIO, Giovanni PROCIDA e Pierino PIANESE entrano nel nostro gruppo.

DOMANDA: Prima di proseguire il racconto osservate queste fotografie riproducenti una villa di campagna, e dite se conoscete tale manufatto.

RISPOSTA: Riconosco senza dubbio in tali fotografie la villa di Pierino PIANESE sita in Saviano, che ho già descritto nei precedenti verbali. Tale villa fu costruita dallo stesso PIANESE su un terreno che era stato estorto al proprietario da Saverio PRISCO, fratello di Donato. Entrambi i fratelli PRISCO fanno parte del clan ALFIERI e sono strettamente legati a Pierino PIANESE, con il quale sono dediti a rapine ai TIR e ad altre attività illecite connesse alla gestione commerciale dei supermercati dei PRISCO.

DOMANDA: Tornate a parlare delle vicende del 1984.

RISPOSTA: Ai primi del 1984 noi consideravamo finita la guerra con CUTOLO: Raffaele CUTOLO era praticamente già fuori gioco, anche se aveva ancora in giro gente del calibro di Pasquale SCOTTI, Mauro MARRA, Domenico MORELLI, DIGNITOSO ed altri, oltre a qualche centinaio di affiliati. Ma CUTOLO non aveva più alcuna forza politica, perché, come ho ripetutamente detto, i politici erano ormai tutti schierati con noi.

Come ho già riferito nello scorso interrogatorio, a me rimaneva soltanto l'ossessione di uccidere i NUVOLETTA, che tutti noi del gruppo ALFIERI ritenevamo dei traditori e responsabili di avere fatto il doppio gioco tra noi e CUTOLO. Peraltro, tra la fine dell'83 ed i primi dell'84, i rapporti tra BARDELLINO e NUVOLETTA si erano pesantemente incrinati in conseguenza dell'omicidio di Raffaele FERRARA, uomo legatissimo a BARDELLINO. Tra quest'ultimo ed i NUVOLETTA c'erano stati fittissimi rapporti di affari, specialmente legati agli appalti della ricostruzione nella zona flegrea e puteolana; tali rapporti si erano protratti sino a quasi tutto il 1983, anche se, come ho già riferito, Antonio BARDELLINO sin dalla metà del 1982 aveva incominciato a diffidare dei NUVOLETTA, dando dimostrazione di tale atteggiamento nella riunione a Valesana dell'estate 1982.

Ciò che portò definitivamente alla rottura tra BARDELLINO e NUVOLETTA fu l'omicidio di Raffaele FERRARA ed il successivo arresto di BARDELLINO in Spagna.

Raffaele FERRARA fu ucciso da VASTARELLA, detto "naso e cane", di Villaricca. Anche VASTARELLA era uomo di BARDELLINO, ma approfittando della assenza di quest'ultimo, uccise il FERRARA a seguito di una "tragedia" messa in atto dai NUVOLETTA. Costoro avevano sicuramente interesse a sbarazzarsi del FERRARA per potere avere soltanto il VASTARELLA come interlocutore in rappresentanza di Antonio BARDELLINO all'epoca assente. Tenete presente la profonda differenza che esisteva tra il FERRARA ed il VASTARELLA: il primo era uomo di notevole valore ed intelligenza, autentico *alter ego* di Antonio BARDELLINO, e tale, quindi, da non farsi raggirare dai NUVOLETTA, che oltretutto egli conosceva da moltissimi anni. Il VASTARELLA, invece, era uno zoticone che i NUVOLETTA ritenevano di poter "gestire" a proprio profitto con grande facilità. In definitiva i NUVOLETTA si giocavano VASTARELLA a loro piacimento, lo ospitavano frequentemente a VALLESANA e, insomma, lo condizionavano come volevano: da tale condizionamento nasce l'omicidio del FERRARA.

L'omicidio del FERRARA fu un vero atto di guerra nei confronti di Antonio BARDELLINO il quale capì che era stato ispirato dai NUVOLETTA, nonostante che costoro tentarono di chiarire a BARDELLINO la loro estraneità al fatto. Ma la strategia dei NUVOLETTA era evidente: si erano liberati di Raffaele FERRARA a mezzo del VASTARELLA, avevano provocato contemporaneamente l'allontanamento di quest'ultimo da BARDELLINO (sopprimere FERRARA era pressoché la stessa cosa che sopprimere BARDELLINO) ed avevano definitivamente stretto a sé il VASTARELLA. Quest'ultimo, a sua volta, si sentiva sicuro dell'alleanza con NUVOLETTA e riteneva che BARDELLINO non lo avrebbe attaccato direttamente, anche se aveva appurato che era stato lui ad uccidere il FERRARA. In questo, il VASTARELLA aveva visto giusto; infatti BARDELLINO se la prese poi direttamente con i NUVOLETTA.

Il VASTARELLA sarà poi ucciso, come racconterò più avanti, dai NUVOLETTA dopo l'omicidio di Ciro NUVOLETTA, in conseguenza di una abilissima manovra posta in essere da Antonio BARDELLINO.

Il secondo fatto che mise definitivamente in crisi il rapporto BARDELLINO-NUVOLETTA fu l'arresto in Spagna di Antonio BARDELLINO, da quest'ultimo ritenuto la conseguenza di una "soffiata" dai NUVOLETTA alla polizia.

Nel frattempo, proprio in quel periodo, i NUVOLETTA si erano alleati con i MALLARDO (e con gli alleati di questi ultimi, primi fra tutti il LICCIARDI ed il CONTINI). Questa alleanza con i MALLARDO e con i gruppi emergenti a questi legati, tutti rappresentati da giovani malavitosi, si iscriveva nella strategia dei NUVOLETTA di isolare BARDELLINO, di indebolire conseguentemente il gruppo ALFIERI, e di ritornare a controllare tutto il territorio campano approfittando della sconfitta di CUTOLO. In pratica, i NUVOLETTA stavano iniziando a stringere una rete di alleanze che li avrebbe portati progressivamente a controllare il territorio, in particolare:

attraverso i MALLARDO, ad estendersi fino alla zona dei mazzoni, grazie al rapporto tra i MALLARDO e Francesco BIDOGNETTI, detto "Cicciotto e mezzanotte"; – attraverso CONTINI e LICCIARDI, ad estendersi nella zona di Napoli città;

attraverso i loro vecchi alleati GIONTA, i D'ALESSANDRO ed i FALANGA ad estendersi lungo la costiera fino a Sorrento ed Amalfi;

attraverso i fratelli NUZZO ed Antonio EGIZIO ad estendersi nella zona acerrana e pomiglianese;

attraverso PUCA Giuseppe, detto "o giappone" ad estendersi nella zona di S. Antimo (i fratelli VERDE erano, in particolare quello detto "o negussello" fedelissimi di BARDELLINO, anche se VERDE Domenico, detto "Menecone", era stato cutoliano). Con viva sorpresa appresi, in quello stesso periodo, che i NUVOLETTA avevano stretto alleanza persino con i CATAPANO, vecchi cutoliani, ai cui familiari corrispondevano ben dieci milioni al mese e tendevano pertanto a controllare persino Poggiomarino. Inoltre i NUVOLETTA avevano mandato a dire a Raffaele CATAPANO in carcere di stare tranquillo e di avere fiducia nel fatto che essi avrebbero tentato ogni strada per far avere

almeno una licenza premio a lui, a Marco MEDDA e ad altri cutoliani tra cui Giuseppe DE CICCO. Io sapevo che l'ambasciatrice di tali profferte dei NUVOLETTA era Rosetta CATAPANO.

L'obiettivo di tutta questa strategia era, ripeto, quello di impadronirsi progressivamente del controllo del territorio, indebolendo BARDELLINO ed isolando Carmine ALFIERI nel proprio territorio di Piazzolla di Nola.

Tenete presente anche che, in quel periodo, Luigi ROMANO era ancora strettamente legato ai NUVOLETTA e costituiva per costoro il più importante braccio imprenditoriale che li proiettava nella ricostruzione, senza neppure bisogno dell'appoggio di BARDELLINO, nel frattempo in difficoltà a seguito dell'omicidio del FERRARA e del suo arresto in Spagna.

Pur di realizzare la loro strategia, i NUVOLETTA erano pronti a tutto. Si dimostrarono successivamente, ad esempio, pronti a sacrificare i fratelli MAISTO, parenti degli ORLANDO (avendo Enrico MAISTO sposato una figlia di Antonio ORLANDO, fratello della madre dei NUVOLETTA), in omaggio all'alleanza con i MALLARDO. Questi ultimi erano infatti acerrimi nemici dei MAISTO. Degli omicidi in danno dei fratelli Antonio ed Enrico MAISTO parlerò più avanti. Ma voglio subito dire che i MAISTO, in quell'epoca, pur essendo parenti dei NUVOLETTA, fiutarono subito il pericolo per loro nascente dall'alleanza dei NUVOLETTA con i MALLARDO, tanto è vero che si buttarono subito con BARDELLINO tramite SCHIAVONE e BIDOGNETTI.

Tornando ai primi del 1984, la situazione era quella che ho descritto precedentemente. A quel punto, Antonio BARDELLINO riesce a liberarsi dopo il suo arresto in Spagna e prende nuovamente contatto con noi. Per la precisione, in un primo momento BARDELLINO, benché io gli avessi offerto di ospitarlo in Francia, preferì andarsene direttamente dalla Spagna in Messico. Tornò in Italia una settimana dopo l'omicidio di Leopoldo DEL GAUDIO, avvenuto nella primavera del 1984. Appena tornato, BARDELLINO prese alloggio a Formia in una villa nel Parco del Sole non so a chi intestata. Lo stesso giorno, io ed Enzo MOCCIA lo incontrammo, previo appuntamento, in un ristorante in località Spigno, vicino Formia. Con noi era anche Giacomo CAVALCANTI, mio amico.

Nel ristorante, mentre aspettavamo l'arrivo di BARDELLINO, notammo la presenza di Mario IOVENE e di Francesco SCHIAVONE. Il colloquio con BARDELLINO, presenti IOVENE e SCHIAVONE, si incentrò sul "problema NUVOLETTA". Aggiornammo il BARDELLINO sulla situazione. Non assumemmo alcuna decisione, in quella circostanza, ma BARDELLINO ci fece chiaramente intendere che era arrivata l'ora dei NUVOLETTA.

ADR: Noi sapemmo che il DEL GAUDIO era stato ucciso da uomini di D'ALESSANDRO, di GIONTA e di MALLARDO. In particolare sapemmo che gli autori materiali del delitto erano stati Eduardo DI RONZA, uomo di GIONTA, Pasquale ed Enrico GALLO, tale Peppe "l'autista", uomo di D'ALESSANDRO, Franco BALESTRIERI, detto "o russo" (altro uomo di D'ALESSANDRO ucciso dieci giorni fa), nonché lo stesso Mario Umberto IMPARATO, all'epoca luogotenente di D'ALESSANDRO. Gli uomini di MALLARDO che avevano partecipato all'omicidio erano i D'ALTERIO (non so chi dei fratelli, ormai tutti morti). Questa notizia della partecipazione di uomini di MALLARDO all'omicidio DEL GAUDIO, confermataci poi da Pierino PIANESE e da Giovanni PROCIDA, confermò da un lato l'alleanza dei MALLARDO con i NUVOLETTA e, dall'altro, la rottura tra i MALLARDO e Leopoldo DEL GAUDIO.

Avevamo contattato telefonicamente il BARDELLINO in Messico, facendoci dare il suo recapito telefonico da Luigi BASILE, detto "il marsigliese" (lo stesso che nel 1988 darà l'annuncio della sua morte all'A.G., al fine di bloccare il piano che prevedeva l'uccisione di tutti i più stretti parenti del BARDELLINO, n.d.P.M.). Dopo l'incontro con BARDELLINO, comunicai ad ALFIERI il contenuto del colloquio e quindi me ne andai con la famiglia sulla costiera amalfitana. Dopo alcuni giorni, Carmine ALFIERI mi avvertì che eravamo pronti per dare una risposta forte ai NUVOLETTA.

La nostra risposta fu l'assalto a Poggio Vallesana e l'omicidio di Ciro NUVOLETTA, che ho già descritto nell'interrogatorio del 17 marzo 1993.

Dopo quindici o venti giorni dall'omicidio di **Ciro NUVOLETTA** avvenne l'omicidio di **VASTARELLA**. Per la precisione il **VASTARELLA**, insieme a due congiunti e due affiliati, fu fatto scomparire; in tutto scomparvero non meno di cinque persone.

BARDELLINO pose in atto una strategia abilissima, grazie alla quale, contemporaneamente, si liberò di **VASTARELLA** e vendicò la morte di **Raffaele FERRARA**. Noi venimmo a conoscenza in anticipo di tale proposito del **BARDELLINO** direttamente dalla bocca di costui allorché egli ci annunciò che dopo pochi giorni sarebbe morto **VASTARELLA**.

BARDELLINO che conosceva bene la mentalità mafiosa dei **NUVOLETTA**, "li fece abbeverare alla loro fonte": tramite persone vicine ai **NUVOLETTA**, che per incarico di costoro stavano alla caccia di quelli che avevano fatto la base per il nostro assalto a Poggio Vallesana, e che erano in contatto con lo stesso **BARDELLINO**, quest'ultimo fece sapere ai **NUVOLETTA** che la base era stata data da **VASTARELLA**. L'informazione era in sé attendibile, in considerazione del pregresso rapporto di dipendenza del **VASTARELLA** dal **BARDELLINO**. Tanto bastò ai **NUVOLETTA** per decidere la soppressione del **VASTARELLA**.

Il **VASTARELLA** fu invitato a pranzo a casa dei **NUVOLETTA** a Poggio Vallesana e qui soppresso assieme a quelli che lo avevano accompagnato. I loro corpi furono fatti scomparire. Il furgone con cui **VASTARELLA** si era portato dai **NUVOLETTA**, e che abitualmente usava per spostarsi in quanto all'epoca latitante, fu fatto portare a Fuorigrotta sotto casa di **Antonio MALVENTO**. Il **MALVENTO**, che già da subito dopo l'omicidio di **Ciro NUVOLETTA** voleva allontanarsi da Napoli per timore di una ritorsione, notando il furgone sotto casa sua si preoccupò moltissimo e temette un attentato contro di lui. Pertanto, chiamò subito **Tonino BIANCO** e lo mandò da **ALFIERI** alla masseria per avere rinforzi, avvertendo **ALFIERI** che stavano preparando un attentato.

Dopo qualche giorno si chiarì, grazie alle conoscenze dello stesso **MALVENTO** in Questura, che il furgone, che aveva la targa falsa, probabilmente apparteneva al **VASTARELLA** di cui, nei frattempo, si era accertata la scomparsa.

DOMANDA: A parte l'omicidio di **VASTARELLA**, vi furono altre ritorsioni per l'omicidio di **Ciro NUVOLETTA**?

RISPOSTA: Lo stesso giorno dell'uccisione di **Ciro NUVOLETTA**, avvenne l'omicidio di **Nicola CIPOLLETTA**, uomo legato a **BARDELLINO**.

Avvenne ancora, lo stesso giorno o pochissimi giorni dopo, l'omicidio del cognato dei **VISCIANO**, avvenuto tra **Boscoreale** e **Boscotrecase**, non lontano da **Torre Annunziata**.

Non ricordo se poco prima o subito dopo la strage di **Torre Annunziata**, avvenne pure l'omicidio di tale "o becchino", cognato di **GIUGLIANO**, quest'ultimo compariello dei **VISCIANO**.

Tutti questi delitti si inquadrano certamente nella guerra tra noi ed i **NUVOLETTA**...".

Lettura assolutamente analoga, anche se dalla diversa visuale dei "casalesi", dà dei fatti **Carminè SCHIAVONE**, nell'interrogatorio del 20 ottobre 1993:

"Posso dire, peraltro, che la strage di **Torre Annunziata** di cui ho parlato, costituì l'episodio più clamoroso dello scontro apertosi tra **BARDELLINO** ed **ALFIERI** da una parte ed i **NUVOLETTA** dall'altra; scontro di cui l'omicidio di **Ciro NUVOLETTA** costituì l'apertura ufficiale delle ostilità. Intendo, pertanto, parlare con maggiore precisione di tale scontro del quale ho già riferito sinteticamente in precedenti verbali.

Già nel 1981/82 era nata una crescente diffidenza da parte di **Antonio BARDELLINO** verso i **NUVOLETTA** che, nelle grandi riunioni, così come in altre occasioni, egli accusava di voler tenere "i piedi in due staffe" e di volere, in realtà, comandare sia su noi che sui cutoliani. Ricordo anche che, in quel periodo, **BARDELLINO** ed i suoi uomini non si recavano mai da soli nella masseria dei **NUVOLETTA**; infatti se una o due auto entravano dentro, un'altra li attendeva fuori. **BARDELLINO** sapeva, infatti, che i **NUVOLETTA** godevano di fortissime coperture politiche da parte dei **GAVA** e di altri e che non avrebbero mai sparato all'interno della masseria, per non

mettere in difficoltà Carabinieri e Polizia dai quali avevano appoggio proprio tramite quelle coperture politiche. Per questo la misura precauzionale dell'auto lasciata con alcune persone fuori dalla masseria, era sufficiente a garantirci che i NUVOLETTA non avrebbero strangolato, come solevano fare, i loro nemici, poiché altrimenti avrebbero palesato, a tutti, l'apertura di uno scontro frontale. La diffidenza di cui ho detto, andò progressivamente aumentando man mano che si verificarono una serie di episodi:

– la gestione, da parte dei NUVOLETTA, dei centri AIMA e di alcune aziende come l'ASI di SANTORO e la UNICOOP diventò esclusiva e addirittura venivano ostacolati i conferimenti di prodotti da parte di persone “a noi vicine”;

– ho già detto come BARDELLINO fosse rimasto molto adirato per il fatto che i NUVOLETTA avevano fatto trapelare, sulla stampa, notizie su una nostra responsabilità per l'omicidio IMPOSIMATO, anche se si trattava di notizie generiche;

– nella ricostruzione in Monteruscello ci consentirono soltanto la fornitura di calcestruzzo da parte della GENERAL BETON (all'epoca controllata da Pasquale FEOLA, Pasquale PIROLO e Vincenzo ZAGARIA, poi divenuta I.C.M. e passata a me come ho già detto), mentre essi, mediante il loro referente Bruno SORRENTINO e personaggi di loro fiducia Mattia SIMEOLI, Domenico DI MARO, Luigi ROMANO, riuscivano a controllare l'intera operazione...”.

All'omicidio di **Ciro NUVOLETTA** seguì la strage di Torre Annunziata, dimostrazione di terrificante potenza organizzativa e militare (evitare le cui conseguenze giudiziarie si trasformò, negli anni successivi, in una specie di mania ossessiva per l'ALFIERI, che a questo fine sfruttò o tentò di sfruttare tutte le alleanze che andava stringendo nella società civile; a volte addirittura stringendole solo per poterle utilizzare a quel fine).

Si trattò di due colpi micidiali, nonostante le numerose azioni di immediata ritorsione dei gruppi avversari.

Da quel momento, i NUVOLETTA ed i suoi alleati (GIONTA e, solo in un primo momento, D'ALESSANDRO) rimangono asserragliati nei loro territori (Marano, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia), pena l'eliminazione fisica (è il caso di VASTO Francesco, commerciante e grande collaboratore dei NUVOLETTA sul versante commerciale e finanziario, ucciso dal MALVENTI). L'asse BARDELLINO-ALFIERI, ormai, accerchia gli unici avversari rimasti in aree di modestissima rilevanza, e governa particolarmente tutta la Campania, nonché la parte meridionale del Lazio (controllata dai casalesi, dai MOCCIA e da RUOCCO) e quella settentrionale della Calabria (controllata da Carmine ALFIERI e dai suoi alleati).

Capitolo quinto – *L'egemonia di BARDELLINO ed ALFIERI. La politica delle alleanze imprenditoriali e politiche.*

Il rapporto fra l'organizzazione camorristica, l'impresa ed i politici, il funzionamento del meccanismo di controllo degli appalti, la gestione del voto, la convergenza e confusione d'interessi queste componenti sono oggetto di una descrizione agghiacciante, che conferma tutto quanto sul piano logico si poteva desumere da elementi di varia provenienza raccolti in indagini diversificate, ma che ancora non era stato possibile fare oggetto di prova, formavano oggetto – nell'interrogatorio del 21-22 dicembre 1992 di *Pasquale GALASSO* – di una descrizione tanto sintetica quanto efficace:

DOMANDA: – Mi sa dire se esistono rapporti di qualsiasi natura fra personaggi del mondo politico e l'organizzazione criminale dell'ALFIERI?

RISPOSTA: – sono certo che tali rapporti esistono e posso riferirvi quanto segue. Premetto che, con l'affermarsi economico ed imprenditoriale di mio padre Sabato in Poggiomarino; avvenne che la sua influenza nel paese – che era assai vasta, in quanto aveva sempre fatto molto bene a tutti –

aumento e quindi anche Ciccio LIGUORI, suo vecchio amico, gli aveva richiesto aiuto elettorale nello scontro politico che lo aveva contrapposto al suo rivale Franco MARCELLO. Ciò avveniva fra la fine degli anni 50 e l'inizio degli anni 60. Mio padre non negò certo il suo aiuto al LIGUORI aveva sempre aiutato alle elezioni politiche, cioè Silvio GAVA, e in seguito il figlio Antonio.

I GAVA, elettoralmente, si appoggiavano spesso ai vecchi guappi dei vari paesi, quali GAUDINO in Poggiomarino, Catello SOMMA nell'area Stabiese e Vesuviana, gli ORLANDO prima e poi i NUVOLETTA: di Marano, ecc. Di ciò più ampiamente parlerò in seguito. Frattanto voglio rappresentarvi che storicamente, appoggiando nelle amministrative il LIGUORI, di fatto la mia famiglia (peraltro mai coinvolta direttamente nella politica) appoggiava da sempre nella politica i GAVA, e quindi, nelle ultime tornate, Antonio GAVA. Avvenne che, in occasione del mio arresto per il duplice omicidio da me commesso per resistere al sequestro di persona che era tentato ai miei danni, io feci la conoscenza del Prof. Alfredo ZARONE, medico legale.

Persona questa di estrema amabilità ed assoluta correttezza, un esempio di moralità: pensate che, nonostante io e la mia famiglia gli avessimo offerto compensi elevati ad aiuti di ogni tipo, lui sempre rifiutò ed in maniera categorica tutto quanto secondo lui superava i modesti compensi che riteneva equi. Il prof. ZARONE, nel 1978, mi contattò e mi chiese, per le elezioni politiche che si tennero in quell'anno (anzi forse nel 1979) l'appoggio per la campagna elettorale di Paolo Cirino POMICINO. Data la gratitudine ed il profondo rispetto che la mia famiglia nutriva e nutre verso il Prof. ZARONE non avemmo alcuna esitazione nell'accogliere quell'invito, ed organizzammo nella nostra concessionaria una riunione elettorale, in Poggiomarino, cui intervennero circa 100 persone.

Fatto sta che in quelle elezioni, il Cirino POMICINO raccolse in Poggiomarino circa 800-1000 voti. Nel 1979 o 1980 si presentò a casa mia Carmine ALFIERI in compagnia di una persona che non conoscevo, e che mi presentò in quell'occasione per Aniello NAPOLITANO. Si trattava di un Professore che era stato sindaco di Nola ed ancora sarebbe stato negli anni successivi. Questi dopo che l'ALFIERI mi aveva chiesto di aiutarlo in ogni modo possibile; mi spiegò che c'era un'indagine (non so se penale o amministrativa) in corso di alcune irregolarità commesse riconoscendo a persone che avevano presentato richieste di invalidità una percentuale d'invalidità superiore a quella reale che consentiva il riconoscimento di invalidità pensionabile a persone che non ne avevano titolo.

Io rimasi sorpreso per tale richiesta, e chiesi all'ALFIERI cosa potevo fare per favorire il suo amico; Carmine ALFIERI mi rispose che avevano saputo (il NAPOLITANO in particolare lo aveva appreso in direzione provinciale della D.C., suo partito) che io ero molto legato al POMICINO, per avergli dato aiuto elettorale. Essendo poi il POMICINO inserito nella medesima corrente politica dell'on.le SCOTTI, all'epoca Ministro del Lavoro, questi aveva la possibilità di risolvere i problemi dell'amico NAPOLITANO. Ripeto che non so di che natura fosse l'indagine in corso di che tipo di aiuto necessitasse il NAPOLITANO. Mi posi allora in contatto con il Prof. ZARONE, il quale mi espresse il suo rammarico per il fatto che il POMICINO dopo aver ricevuto il mio aiuto, non aveva sentito il bisogno di ringraziarmi adeguatamente.

Io gli risposi che la cosa non m'importava, e gli chiesi come mettermi in contatto con il POMICINO. Il Prof. ZARONE mi dette il numero telefonico della sua segretaria, che mi sembra si chiamasse e si chiami tuttora Anna Maria, che io immediatamente chiamai. Appena sentì il mio nome, la segretaria mi mise subito in contatto con l'on. POMICINO, il quale subito ci tenne a ringraziarmi per l'aiuto che gli avevo dato ed a scusarsi per non essersi fatto sentire dopo la sua elezione. Gli esposi sinteticamente il problema, e gli dissi che il NAPOLITANO voleva parlargli; non mi sembra (a sua domanda) che gli dissi che avrebbe partecipato all'incontro anche Carmine ALFIERI, da poco uscito dal carcere.

Ricordo invece benissimo che il POMICINO mi spiegò che al mattino successivo sarebbe partito per Roma molto presto e che per incontrarlo o saremmo dovuti andare alla stazione di Mergellina alle 05,45, o avremmo potuto vederci la settimana successiva. Io scelsi la prima soluzione e la mattina dopo condussi Carmine ALFIERI, ed il NAPOLITANO all'appuntamento. Il POMICINO mostrò di conoscere il NAPOLITANO, ma non battè ciglio quando io gli presentai

l'ALFIERI, pur essendo questo all'epoca già pregiudicato assai noto. Gli esposero brevemente il problema, ed egli rispose che avrebbe verificato quanto si poteva fare e ci avrebbe ricontattato. Dopo 7/10 giorni ci risentimmo (non so dire, a Sua domanda, su richiesta mia o su iniziativa del POMICINO) e quest'ultimo ci dette appuntamento presso il 1° Policlinico, dove egli aveva una lezione o una riunione, non ricordo bene.

Ricordo però che il POMICINO mi disse che io potevo comprendere bene il luogo e l'appuntamento poiché a quell'epoca ero studente in medicina. C'incontrammo ancora una volta noi quattro, poi presero altro appuntamento, di lì a qualche giorno, sotto gli uffici della previdenza sociale, in via Marina a Napoli. Li accompagnai ancora una volta, poi mi sganciai, in quanto la mia presenza era divenuta inutile; seppi però in seguito che grazie all'intervento dell'on. POMICINO, il NAPOLITANO aveva risolto i suoi problemi, e le persone le quali aveva effettuato quelle "forzature" erano state escluse dagli elenchi delle verifiche. Il NAPOLITANO peraltro mi disse che alle elezioni successive aveva aiutato l'on. POMICINO invece che i precedenti referenti (che peraltro non so chi fossero).

Per riferire ulteriori rapporti di notevole importanza intercorsi fra il Carmine ALFIERI e l'on. POMICINO, ho necessità di fare una premessa.

In effetti, com'è chiaro, il rapporto fra i politici e gli amministratori da altro ancora trova una sua completa realizzazione e totale fusione nel meccanismo degli appalti.

In particolare, per tutto quanto ho potuto constatare di persona, nel corso della mia attività imprenditoriale e della mia frequentazione con Carmine ALFIERI ed altri camorristi o imprenditori, mi è risultato evidente che il politico che gestisce il finanziamento dell'appalto e quindi l'assegnazione dello stesso o della relativa concessione fa da mediatore fra la ditta quasi sempre del settentrione o del centro Italia, di notevolissime dimensioni, e la Camorra.

Tale mediazione avviene imponendo dall'impresa suddetta sia una tangente a lui stesso od ai suoi rappresentanti diretti, sia l'assegnazione di sub-appalti a ditte controllate direttamente dalle organizzazioni camorristiche. Il rapporto diviene più complesso allorché alla ditta principale vengono affiancate, in condizioni di parità nel lavoro, ditte locali: in questo caso avviene una gestione complessiva dell'operazione da parte di politici, imprenditori e camorristi direttamente rappresentati, in totale fusione. Comunque, nel momento in cui la ditta incaricata del lavoro viene in contatto con il capo Camorra che controlla la zona, è tenuta a versare una tangente anche lui ed alla sua organizzazione.

Voglio anche far presente che le ditte coinvolte in via principale nel lavoro pagano la tangente al politico anticipatamente, mentre le ditte in sub-appalto ovviamente vengono pagate nel corso dello svolgimento del lavoro. Ciascun politico d'altra parte ha proprie ditte di fiducia di essi convoca allorché si trova nelle condizioni di forza sufficiente per imporla. Ovviamente, allorché viene affidato un lavoro una determinata ditta, questa paga tangenti non solo al politico cui deve quell'assegnazione, ma anche agli altri che controllano politicamente il territorio.

DOMANDA: – con quali modalità le ditte sub-appaltatrici e la stessa ditta appaltante ricevono sufficiente liquidità per effettuare tali pagamenti?

RISPOSTA: – ciò avviene mediante una sopraffatturazione o falsa fatturazione della ditta appaltante nei confronti delle ditte appaltatrici, che era in mano alla prima disponibilità di liquidi in nero. Desidero però anche far presente che le organizzazioni camorristiche ricevono ulteriori utilità nell'affare, allorché le ditte sub-appaltatrici non siano nella loro materiale disponibilità, impedendo ulteriori tangenti a tali imprese, che vi soggiacciono senza alcuna resistenza, perché e solo perché effettuino quei pagamenti che ricevono quel determinato sub-appalto.

Di fatto poi avviene che tutte le ditte appaltatrici vengono man mano a cedere, anche quando non lo siano in partenza ed abbiano solo invece un rapporto di soggezione, nella totale disponibilità del vertice dell'organizzazione criminale, attraverso varie modalità, che vanno dall'intimidazione alla compartecipazione economica e finanziaria, con tutta la gamma intermedia di possibilità. Al termine di questo percorso di presa di possesso da parte dell'organizzazione camorristica sulla

singola ditta, si trova la totale disponibilità della stessa persona fisica dell'imprenditore da parte del responsabile dell'organizzazione: ciò ovviamente comprende la disponibilità da parte di questo dell'intera capacità imprenditoriale e dell'intero mondo delle relazioni pubbliche dell'imprenditore caduto il suo dominio.

Ciò ancora significa che, allorché ad esempio Carmine ALFIERI ha necessità di stabilire un collegamento con personalità politiche con le quali quel rapporto ancora non ha stabilito, utilizza in maniera piena quegli imprenditori che volta in volta egli sa esser referenti e collegate con quelle personalità. Ovviamente, i titolari di quelle ditte scelgono liberamente, e con importantissimo tornaconto economico di ritorno, l'inserimento nell'organizzazione criminale, di cui ovviamente hanno piena consapevolezza.

DOMANDA: – mi può indicare attraverso quale meccanismo è possibile ai produttori di calcestruzzo ottenere le liquidità necessarie per versare le tangenti di cui ha prima parlato ai capi delle organizzazioni camorristiche?

RISPOSTA: – ciò avveniva nel seguente modo: il prezzo del calcestruzzo è di L.54.000 al mc; in effetti però le fatture riportavano il prezzo di L.56.000, prezzo che veniva effettivamente pagato dagli acquirenti. La differenza fra il prezzo pagato ed il costo effettivo era destinato all'ALFIERI o al LICCIARDI. A questo punto l'indagato spontaneamente prosegue: ho necessità di chiarire meglio i rapporti fra il Franco AMBROSIO ed il CASILLO di cui ho fatto cenno ieri sera. Intendo in particolare riferire qual'è il meccanismo di funzionamento delle truffe sui contributi europei.

DOMANDA: – prosegua nelle dichiarazioni relative ai rapporti fra persone del mondo politico e Carmine ALFIERI, se esistono.

RISPOSTA: – tali rapporti esistono e vi sono coinvolte numerosissime personalità del mondo politico. Fra queste la più importante figura è sicuramente quel del Sen. Antonio GAVA. Questi (a sua domanda, non so dire se conosca personalmente ALFIERI, ma ritengo che sicuramente lo abbia incontrato in anni lontani) ha sul territorio della Campania una serie di riferimenti fedelissimi che gestiscono i suoi interessi politici sulle varie realtà sociali.

Fra questi, ricordo l'arch. MEO su Nola, Ciccio CATAPANO ed il figlio Pasquale su S. Giuseppe Vesuviano, dr. LIGUORI su Poggiomarino (ma più fidato di questo, Achille MARCIANO), Raffaele BOCCIA, di cui ho già parlato, Giuseppe CASO ed il fratello Romualdo – il primo di essi finito assassinato pure a Poggiomarino, l'avv. Antonio GIUGLIANO di Pompei, poi allontanandosi; l'avv. e l'ing. SERAFINO, pure di Poggiomarino, il Sindaco CASILLO su Terzigno se ben ricordo, i fratelli RICCIO di S. Paolo Belsito, D'ANTONIO Giuseppe, di Palma Campania, D'ANTUONO di S. Antonio A., ecc.

Di fatto tutte queste persone o quasi tutte erano altresì in strettissimo rapporto con Carmine ALFIERI, e gli assicuravano via via una potentissima base elettorale (passata all'on. VITO in queste ultime elezioni) ed anche una solidissima ed efficiente cerniera per la gestione di quel meccanismo di appalti e sub-appalti di cui ho parlato. Ed in particolare passando ad un esame più dettagliato dei fatti, posso far riferimento a tutto quanto ho già detto per una sintomatica vicenda relativa all'acquisto di un suolo in Nola con la mediazione dell'arch. MEO. So inoltre che il CATAPANO Francesco e vecchissimo amico di Carmine ALFIERI, in quanto in passato ha abitato per molti anni, o accanto o addirittura nello stesso edificio in cui Carmine ALFIERI aveva il suo mobilificio in S. Giuseppe Vesuviano. Successivamente, invecchiato questi, il suo potere nella gestione degli appalti è passato al figlio Pasquale, presidente della U.S.L. del luogo. È fin troppo ovvio che, al momento delle elezioni, questi rapporti privilegiati fra la rete politica elettorale di un uomo politico e l'organizzazione criminale si trasformava in appoggio sul voto. E il meccanismo era lo stesso già così ben sperimentato nel settore degli appalti i sub-appalti, sicché i pacchetti di voti di notevolissima consistenza che l'organizzazione criminale era in condizione di gestire, veniva divisa a tavolino fra i vari partiti politici e, al loro interno, fra i rappresentanti di fiducia dell'organizzazione.

Nelle ultime elezioni ad esempio è sorto qualche contrasto in quest'organizzazione perché ALFIERI ha dovuto suddividere (con il CESARANO e gli altri affiliati) i suoi voti nell'intera Campania fra la D.C. ed il P.S.I., come in seguito dirò. Per questo l'intero pacchetto dei voti controllati dal GAVA attraverso l'ALFIERI non passò per intero all'on. VITO, ma fu riversato anche su alcuni esponenti socialisti, quali l'on. MASTRANTUONO ed il sen. Raffaele RUSSO di Pomigliano. Prendo atto che lei mi chiede di riferire uno specifico episodio che possa in qualche maniera confermare queste affermazioni. Io allora posso riferire quanto segue.

Un anno e mezzo o due fa, vennero nella mia concessionaria Pasquale RUSSO, che ho già indicato come componente di spicco dell'organizzazione criminale di Carmine ALFIERI, il RICCIO Sindaco di S. Paolo Belsito e presidente della U.S.L. di Nola (e per questo gestore di un potere effettivo di enorme livello) a nome Carmine ALFIERI, e mi dissero che avremo dovuto risolvere il problema dell'ex Sindaco di S. Antonio A., D'ANTUONO. Questi infatti aveva avuto un ruolo di teste di carico nell'istruttoria di un procedimento a carico di quattro camorristi di S. Antonio, e cioè SANTONICOLA, D'AURIA Ciro, MERCURIO Gaetano ed un altro di cui non ricordo il nome, ed ora, dopo che questi erano stati condannati per sola estorsione e non per l'associazione camorristica da parte del Tribunale, e ne erano stati scarcerati, era da questi perseguitato, tanto che da mesi non tornava più a casa.

Decidendo di avere un incontro tutti insieme nei locali di uno stabilimento sito non lontano dalla mia concessionaria, CAROTENUTO, del tutto inconsapevole di quanto avveniva. Ci vedemmo così tutti dopo pochi giorni in quella sede, dove il RICCIO ed il RUSSO avevano convocato i quattro (ricordo con certezza la presenza dei tre che ho indicato, non sono certo invece di quella del quarto) ed il Sindaco D'ANTUONO.

Il discorso introduttivo fu tenuto dal RICCIO, con la consueta arroganza del tratto e l'approssimatività e la rozzezza del parlare, con il sigaro in bocca: disse che il "nastro" suo (era il termine con il quale tutti sapevano che si riferiva ad Antonio GAVA, suo padrino politico, termine con il quale anche nel seguito del discorso continuò a riferirsi al lui, in maniera assolutamente inequivoca per me come tutti gli altri riuniti) era stanco di sopportare che il D'ANTUONO fosse costretto alla "latitanza" – così si espresse per timore di rappresaglie da parte dei quattro.

Spiegò il RICCIO che il GAVA aveva già aiutato questi ultimi, sia intervenendo sui Magistrati (anche se nella prima fase non era stato possibile fare nulla per loro sia convincendo il D'ANTUONO a ritrattare nella fase del giudizio le accuse rese in istruttoria. Il D'ANTUONO, nel corso della riunione, se ne stava rannicchiato su una sedia, terrorizzato, senza dire una parola. Aggiunse sempre il RICCIO che il D'ANTUONO non poteva proseguire quella vita, e che ora doveva riprendere la vita normale e che sarebbero avvenuti dei guai se gli fosse stato torto un capello. Il RUSSO assentiva a tutte queste affermazioni (trattava con il Riccio da pari a pari, chiamandolo "presidente") mentre gli altri nulla osservarono, accettando quel preciso ordine ed andando via.

Io invece restai per parlare ancora con il RICCIO, in quanto, date le mie disavventure giudiziarie, desideravo ottenere che mi aiutasse a trovare un appoggio con la Magistratura. Il RICCIO, sempre con il suo fare superiore, mi rassicurò dicendomi che aveva le strette conoscenze che ho già indicato in altro verbale, e che potevo contare sul loro aiuto (mi rappresentò praticamente la cosa come fatta, ed io andai via convinto di aver risolto tutti i miei problemi: cosa che il futuro mi avrebbe dimostrato lontanissima dalla realtà). Fatto sta che, come ho saputo da un medico mio amico, il D'ANTUONO da quel momento poté tornare tranquillamente a casa sua...".

Numerosi ed importanti sono i dati probatori, acquisiti nel corso delle indagini, che hanno consentito di verificare l'attendibilità di quella ricostruzione (cfr. ordinanza cautelare emessa a carico di Francesco PATRIARCA; quelle adottate nei confronti degli imprenditori Pasquale CASILLO e Francesco AMBROSIO proprio per i delitti denunciati dal GALASSO; l'ordinanza relativa all'intreccio fra vicende politiche e fatti criminali che segnarono la vita del comune di S. Antonio Abate; la speculazione edilizia realizzata in Nola; le risultanze d'indagine concernenti le

posizioni associative di alcuni degli indagati per i quali si richiede la cattura con il presente atto: NOCERINO, Bruno SORRENTINO, Antonio GAVA, Vincenzo MEO, Raffaele RUSSO, Raffaele MASTRANTUONO, Giuseppe APREDA ed altri) e danno compiuta dimostrazione dello stretto e perverso intreccio criminale fra Camorra, affari e politica. Per interpretare correttamente il quadro d'insieme che dal complesso delle indagini fin qui svolte si può trarre, in una descrizione che rappresenti la sintesi storica e logica di quanto acquisito, è necessario permettere alcune osservazioni, rilevanti al fine specifico della comprensione del carattere sinallagmatico di un rapporto in cui tanto il soggetto apparentemente esterno all'organizzazione che quest'ultima traggono dal reciproco interagire vantaggi specifici, altrimenti non acquisibili.

Si è già detto che fra i tre soggetti (Camorra, politica, impresa) sopra indicati si è di fatto costituita una criminosa convergenza d'interessi, in cui le caratteristiche di ciascuno di essi, la sua competenza, il suo potere consentono di far confluire all'alleanza fra essi stabilita vantaggi ben maggiori rispetto a quelli che l'agire isolato avrebbe consentito a ciascuno.

L'interesse del politico ad assegnare un determinato appalto ad un'impresa aumenta – e di molto – se, al di là dell'immediato ritorno economico che quell'assegnazione gli attribuisce, dall'appalto stesso gli provengono anche vantaggi elettorali, assicurati dall'inevitabile collegamento, diretto od indiretto, fra l'imprenditore che egli privilegia ed il capo dell'organizzazione camorristica che controlla il territorio. E così, l'imprenditore riceve dal politico lavori e possibilità di profitto, dal camorrista (quando non è egli stesso diretta espressione del sodalizio criminale) “pace sociale” e “credito” nei rapporti con gli amministratori locali; il camorrista riceve denaro dall'imprenditore, “protezione” giudiziaria dal politico, legittimazione sociale da entrambi (valore di primario rilievo laddove egli, raggiunto l'elevatissimo potere che si è indicato, non si accontenta di amministrare fasce sociali marginali, economia deviata e rapporti politici illeciti, ma intende proporsi come garante di equilibri e soggetto primo d'imputazione di scelte e responsabilità “politiche”, come si è visto è si vedrà), il politico, infine, vede garantite la propria forza elettorale e la capacità di condizionamento illecito delle funzioni pubbliche, oltre naturalmente ad ingenti illeciti profitti economici.

Connotato essenziale del rapporto circolare che si è descritto è la necessaria illegalità dei mezzi impiegati e dei fini perseguiti.

Dal punto di vista processuale, è dunque essenziale stabilire se i soggetti imprenditoriali e politici, entrati comunque in contatto con l'organizzazione di ALFIERI, abbiano assunto una collocazione, in quel contesto politico-criminale a struttura circolare e composizione triadica, in grado di assicurare alla sua attività i vantaggi sopra descritti: per l'imprenditore, la ricezione di appalti illegittimi dal politico ed il buon collegamento con l'organizzazione è da solo sufficiente, anche se da quest'ultima non abbia ricevuto vantaggi diretti, ma addirittura vi abbia versato contributi o tangenti, a ritenerlo inserito nell'organizzazione stessa, in quanto senza quell'inserimento il politico non avrebbe potuto contare sui voti della Camorra e non avrebbe quindi attribuito quell'appalto.

Allo stesso modo, il politico potrebbe anche non aver mai incontrato il capo dell'organizzazione camorristica (cosa che invece è avvenuta per alcuni dei principali indagati nel presente procedimento, quali gli *ex* parlamentari ed uomini del governo centrale GAVA, MASTRANTUONO e POMICINO), ma ha comunque partecipato al raggiungimento dei fini della stessa, approfittando dei metodi d'intimidazione che le sono propri.

In altre parole, il parametro per valutare se un soggetto non “naturalmente” inserito nell'organizzazione camorristica, come un politico o un imprenditore, sia entrato invece stabilmente a farne parte, deve essere fissato con riferimento, da un lato, al sistema di utilità illecite, dirette ed indirette, conseguito dall'indagato nel rapporto interattivo con la consorteria mafiosa, dall'altro lato, al contributo dato al perseguimento delle finalità tipiche dell'associazione criminosa ed essenziali per la conservazione del potere egemonico sul territorio.

Capitolo sesto – La organizzazione camorristica casertana:1981-1984.La figura e il ruolo di comando di Antonio BARDELLINO.

Una delle zone a forte intensità camorristica è quella denominata dei “Mazzoni”, situata nella provincia di Caserta nella c.d. terra di lavoro, che sin dall’antichità era considerata il rifugio di briganti dediti ad ogni sorta di delitto. Tale criminalità si è perpetuata e rafforzata nel corso del tempo assumendo sue proprie peculiarità, diverse da altre realtà, sempre delinquenziali, per cultura e per condizioni ambientali. La saldezza del vincolo camorristico e la particolare crudeltà dei suoi addetti ha fatto sì che detta organizzazione criminale denominata dei “Casalesi” (dal nome del paese del suo capo carismatico Antonio BARDELLINO di Casal di Principe) riuscisse a restare impermeabile a qualsiasi forma di conoscenza e di acquisizione di elementi più approfonditi sulla sua struttura e sulle sue attività. Il fenomeno del pentitismo o della dissociazione che, sin dal 1983, aveva interessato in vario modo altre organizzazioni, non aveva intaccato in alcun modo quel gruppo, che aveva conservato il controllo del territorio sino al 1995, quando finalmente una enorme breccia si è creata nel suo muro di omertà, a seguito della collaborazione prima di *Carmine SCHIAVONE* e poi di altri e forse più importanti rappresentanti dei Casalesi.

Ecco come lo *SCHIAVONE* descrive per sommi capi il suo inserimento nella organizzazione dei Casalesi:

Dall’interrogatorio del 28 maggio 1993:

“...Omissis... Negli anni1974-1976, commerciavo in prodotti ortofrutticoli.Presi a frequentare case da gioco clandestine che facevano capo ad Antonio BARDELLINO e MarioIOVINE che conoscevo da ragazzi.

Notai che Antonio BARDELLINO, che in precedenza aveva fatto il carrozziere, aveva migliorato notevolmente la sua condizione economica. Vestiva in maniera elegante, possedeva auto di un certo valore e maneggiava notevoli somme di danaro. Incuriosito, chiesi a Mario IOVINE del miglioramento di carattere economico del BARDELLINO e questi mi informò che il BARDELLINO era stato affiliato alla mafia siciliana cioè a “Cosa Nostra”.

L’affiliazione... era avvenuta in Marano (NA) in casa dei NUVOLETTA e avevano funto da padrini Saro RICCOBONO e Raffaele FERRARA...

Nel 1981 incominciai ad ottenere i primi permessi. BARDELLINO che era stato scarcerato... mi mandò a chiamare e mi offrì di seguire “gli affari finanziari del gruppo, il coordinamento delle famiglie del casertano e mi incaricò di tenere i contatti con i pubblici amministratori e con i politici, soprattutto nella zona del casertano”...

Accettai l’incarico e prestai giuramento a “Cosa Nostra” recitando la rituale formula mentre, dopo essere stato punto, facevo bruciare, tra le mie mani, l’immagine di S. Maria Preziosa protettrice di Casal di Principe. Mio padrino fu Antonio BARDELLINO e la fedalizzazione avvenne in casa sua...

Benché, in quell’epoca, Lorenzo NUVOLETTA era rappresentante regionale di Cosa Nostra, BARDELLINO era stato autorizzato da detta organizzazione ad affiliare ad essa nuovi adepti, con la facoltà di poter non comunicare i nomi al NUVOLETTA. Delle nuove affiliazioni doveva, comunque, informare Saro RICCOBONO...

Come dirò in seguito il BARDELLINO già cominciava a non fidarsi dei NUVOLETTA... Omissis”.

Dunque, Carmine SCHIAVONE divenne “uomo d’onore” di “Cosa Nostra” sin dagli inizi degli anni ottanta. Questo spiega, ulteriormente, l’elevatissimo livello criminale da lui acquisito e la sua capacità di conoscenza dei fatti.

L'appartenenza di alcuni camorristi alla organizzazione mafiosa non impediva ad essi un'autonomia operativa nella gestione di attività delinquenziali diverse nei territori di loro pertinenza.

La zona sottoposta al controllo di Antonio BARDELLINO comprendeva tutto il territorio della provincia di Caserta e poi si estendeva sino a Fondi, giungendo sino all'interno dell'avellinese.

Effettivamente, gran parte dei "capi-regime" (corrispondenti ai capi-zona tradizionali) fu imputata, nel 1984, del reato di cui all'art. 416-bis nel processo contro Antonio BARDELLINO + 354 e alcuni di essi, fra i quali il Carmine ALFIERI, furono condannati in via definitiva.

Occorre ribadire che Antonio BARDELLINO costituì, nel corso degli anni ottanta, un punto di riferimento per la criminalità campana e casertana in particolare.

Egli è stato, senza alcun dubbio, un capo carismatico della Camorra, temuto e rispettato, capace, sin dalla seconda metà degli anni settanta di tenere rapporti con la Mafia siciliana e con le famiglie mafiose internazionali.

La *organizzazione* del BARDELLINO è stata, in pratica, mutuata da quasi tutti i clan della Campania.

Carmine ALFIERI, già elemento di vertice della criminalità organizzata campana, ne ha riconosciuto, per primo, l'assoluta autorevolezza.

Egli ha nutrito, nei confronti del BARDELLINO, un sentimento di subordinata ammirazione, quasi di devozione. Ed invero, nell'interrogatorio dell'11 febbraio 1994, ha dichiarato: "...*Omissis... BARDELLINO era mafioso in quanto uomo dei NUVOLETTA. Peraltro egli non si sentiva un mafioso, non aveva la mentalità tipicamente mafiosa. BARDELLINO era un uomo sincero e sensibile; si sentiva essenzialmente un campano...Omissis*".

E lo stesso, nell'interrogatorio del 18 febbraio 1994, ha riferito: ...*Omissis... "il rapporto del nostro gruppo con Antonio BARDELLINO era quasi di venerazione: pur essendo noi, per quanto riguarda i nostri territori, del tutto autonomi, lo consideravamo il capo assoluto di tutti noi"*.

E quando l'ALFIERI ha riferito, nell'interrogatorio del 4 marzo 1994 circa il duplice omicidio NUZZO-AURIEMMA (giugno 1987), che aveva visto impegnato il suo gruppo assieme a quello dei "Casalesi", si è espresso in tal senso: "...*Omissis... in quel periodo (era ancora vivo Antonio BARDELLINO), i rapporti con i casalesi erano strettissimi (siamo nel 1988). Eravamo due anime in un solo corpo e riponevamo, proprio nel BARDELLINO, un'ammirazione sconfinata, riconoscendogli una indubbia posizione di supremazia rispetto a tutti noi.*

Tanto ciò è vero che alla notizia della sua morte, di cui sono assolutamente certo, ne soffrimmo tutti noi... Omissis...Ho molto ripensato a questo episodio e sono convinto che, poichèanche Tonino mi stimava molto, se io fossi riuscito ad esprimere quel consiglio... forse il BARDELLINO sarebbe ancora vivo... Omissis".

Ma, nel momento in cui l'Ufficio ha verbalizzato la parola "*consiglio*" l'ALFIERI ha preteso di precisare a verbale: ...*Omissis... Dottore, non ho detto così, non mortificate BARDELLINO, io non potevo dargli consigli, avrei espresso solo un mio parere ...Omissis... "*

Anche Pasquale GALASSO, altro noto collaboratore di giustizia, già braccio destro di Carmine ALFIERI, nel tratteggiare la figura di Antonio BARDELLINO (v. interrogatorio del 17 marzo 1993) lo ha definito: "...*Omissis... una delle figure più rappresentative della Camorra napoletana, uomo di grande coraggio e rispettoso delle regole... nonché (v. interrogatorio del 31 maggio1993): ...Omissis... rappresentante di maggior prestigio della Camorra campana... Omissis*".

Ed ancora Umberto AMMATURO, anch'egli noto collaboratore di giustizia, ha dichiarato che, nei primi anni '80 (v. interrogatorio del 17 luglio 1993): "...*Omissis... persone come me o Carmine ALFIERI era sottinteso che avremmo dovuto prendere consiglio, per eventuali decisioni importanti, dai NUVOLETTA o da BARDELLINO...*".

Capitolo settimo – La gestione delle attività economiche.

Le attività illecite che si sono succedute nel tempo (contrabbando, estorsioni, traffico di stupefacenti) hanno consentito alle organizzazioni criminali di acquisire la disponibilità di ingenti capitali.

Ciò, paradossalmente, ha comportato uno dei principali problemi della Camorra moderna: quello di diversificarne il reimpiego.

Una parte del danaro è stata reinvestita nelle attività illecite, una parte è stata destinata alla costituzione di una riserva di capitali, mediante investimenti mobiliari ed immobiliari, ed infine una parte è stata reinvestita in attività formalmente lecite ma finanziate, in tutto od in parte, con proventi illeciti.

Il reimpiego in attività imprenditoriali apparentemente lecite è stata una vera e propria necessità operativa delle organizzazioni criminali per garantirsi una forma di inserimento sociale, per avere contatti con le altre componenti sociali e soprattutto per giustificare all'esterno il possesso di ingenti risorse economiche che, altrimenti sarebbero ricadute sotto il rigore della normativa antimafia della legge Rognoni-La Torre, per la evidente sproporzione con il reddito ufficialmente acquisito.

Di qui la nascita della figura del camorrista-imprenditore che ha caratterizzato la scena delinquenziale degli anni ottanta.

Ovviamente l'imprenditore-camorrista non ha mai abbandonato il suo sostrato culturale ed il suo "*modus operandi*" perseguendo, nel mercato, una logica violenta di intimidazione e di sopraffazione, nascente dal vincolo associativo ed approfittando della condizione di omertà e di assoggettamento che ne deriva, imponendo un controllo monopolistico di interi settori imprenditoriali e commerciali.

Ciò ha comportato lo stravolgimento delle regole del mercato in quanto un camorrista-imprenditore non può accettare la principale legge economica: il rischio dell'investimento. Non solo: sulla scorta di una necessità economica, la Camorra ha dovuto in qualche modo pareggiare il "R.O.I." (return on investment) equilibrando il rapporto tra i risultati delle varie attività di gestione ed il capitale investito.

È noto che l'investimento nel traffico di stupefacenti rende un rapporto di 5 a 1 in quindici giorni (100 milioni di acquisto in cocaina restituisce alla mafia 500 milioni dopo due settimane) mentre l'usura rende il 50% dell'investimento: conseguentemente il reinvestimento in attività lecite risulterebbe notevolmente sproporzionato per difetto. Ciò ha comportato una violenta distorsione delle regole della assegnazione degli appalti e dei sub-appalti pubblici, un rapporto di convivenza e di collaborazione criminale con alcuni personaggi politici e pubblici amministratori, detentori della spesa pubblica, un perverso rapporto con le imprese legali operanti a livello locale o nazionale e soprattutto una massiccia attività di infiltrazione e di controllo degli enti locali (Comuni, U.S.L.) che rappresentano delle importanti centrali di spesa pubblica, al fine di consentire alle attività formalmente lecite del camorrista imprenditore di ottenere degli elevatissimi margini di guadagno, corrispondenti a quelli delle attività illegali.

Su questo versante emerge l'importanza delle dichiarazioni di Carmine SCHIAVONE, per il ruolo "contabile" da lui svolto all'interno del clan dei Casalesi.

Particolarmente significativa appare la ricostruzione della evoluzione storica delle attività economiche controllate, a seconda del succedersi, negli anni, di contingenze ambientali, sociali ed imprenditoriali.

La Camorra casertana, come quella della famiglia NUVOLETTA e in analogia alla "Cosa Nostra" siciliana è nata come mafia agricola, predominante sul caporalato e sul mercato ortofrutticolo. Dall'inizio degli anni ottanta, mutuando la organizzazione della famiglia NUVOLETTA e sfruttando, poi, il genio criminale di Antonio BARDELLINO, si trasformava, rapidamente, in Camorra imprenditrice gestendo in proprio consistenti fette del mercato, soprattutto nel settore degli appalti pubblici e delle costruzioni edili.

Ovviamente senza rinunciare mai alle tradizionali e già sperimentate fonti di ricchezza illegali.

Il salto di qualità fu operato negli anni ottanta con *la invenzione dei meccanismo consortile*, capace di assicurare, in maniera efficace, il controllo monopolistico su intere fasce di mercato o di produttori, realizzando quella sintesi di interessi tra la Camorra, che riceveva cospicue tangenti, le imprese, che si assicuravano consistenti fette del mercato vincendo la concorrenza ed acquisendo la *protezione* dei cantieri ed i politici, che in cambio della assegnazione degli appalti, acquisivano danaro dagli imprenditori e sostegno elettorale dai clan.

Un accordo unilaterale vantaggiosissimo perché realizzato a costo zero, scaricando il prezzo elevatissimo sulla spesa pubblica, mediante il meccanismo della sovrapproduzione dei costi delle imprese appaltatrici o subappaltatrici direttamente controllate che acquisivano i lavori pubblici.

Occorre precisare che i casalesi risulterebbero essere stati tra i primi a porre in essere questo criminale accordo trilaterale tra Camorra impresa e politici che ha caratterizzato gli anni ottanta e la prima parte degli anni novanta.

La notizia dell'esistenza di tale accordo si era avuta sin dal 1984 con le clamorose rivelazioni di PIROLO Pasquale, imprenditore ed esponente della buona borghesia casertana.

Costui, sorprendentemente, era stato arrestato in Spagna in compagnia di Antonio BARDELLINO. Estradato in Italia, nel carcere di Santa Maria Capua Vetere chiese di parlare con il P.M. e, nell'interrogatorio del 20 novembre 1984, ebbe a dichiarare:..."*La decisione di collaborare con la Giustizia si è maturata nel mio intimo, durante il periodo di detenzione, essendomi reso conto che coprendo, sia pure con il silenzio, certi intralazzi e certe connivenze precipiteremo sempre più in basso con grave danno per il tessuto sociale e per l'economia in particolare.*

Ormai sono sempre più numerose le operazioni economiche effettuate con la complicità, ovvero con il tacito consenso di amministratori e politici corrotti, dalle quali la Camorra, direttamente o indirettamente, trae profitto".

..."*Prima delle ultime elezioni politiche e precisamente all'inizio del 1983, venne presso l'ALICAVA in Alife, ZAGARIA Vincenzo da Casapesenna, il quale mi disse che COPPOLA Gaetano da Aversa aveva urgenza di parlarci. L'appuntamento venne fissato per il giorno successivo, se non vado errato. All'ora stabilita mi recai presso il distributore di benzina del COPPOLA sito accanto all'abitazione dello stesso e nell'ufficio ivi esistente trovai sia il COPPOLA che lo ZAGARIA, da me già conosciuti in precedenza. Il COPPOLA mi chiese che Francesco SCHIAVONE, detto "Sandokan", voleva parlarci e quindi tutti e tre ci recammo da quest'ultimo... Giunti a casa di SCHIAVONE Francesco, in Casal di principe, trovammo oltre 5 o 6 persone nel salone sito subito dopo l'ingresso. Quindi lo SCHIAVONE ci fece entrare nella attigua camera da pranzo ove trovammo certo Enzo DEFALCO, denominato "o fuggiasco" ed altro individuo con la barba, del quale non ricordo il nome, che dopo cinque o dieci minuti si allontanò. Preciso inoltre che lo ZAGARIA non entrò con me e con il COPPOLA nella camera da pranzo e rimase fuori, nel salone. In quell'occasione Francesco SCHIAVONE, da me già conosciuto in precedenza, mi chiese di intercedere presso i magistrati di S. Maria C.V. di mia conoscenza per far allentare la pressione nei loro confronti e cioè nei confronti della loro organizzazione, nonché di intercedere presso gli uomini politici della zona per acquisire appalti relativi ad opere pubbliche, a forniture ad enti pubblici, assunzioni ed altri favori. Anche il DEFALCO interloquiva nella discussione, mentre il COPPOLA si limitava ad ascoltare. Lo SCHIAVONE e il DEFALCO erano a conoscenza dei miei rapporti di amicizia con importanti uomini politici della zona, quali il senatore SANTONASTASO, l'onorevole VENTRE, Dante CAPPELLO e Nicola DI MURO. I predetti sapevano anche che io conoscevo bene Manfredi BOSCO ed ero in ottimi rapporti con la segretaria dello stesso ed in particolare con il suo segretario Gianni PADULA. Io risposi che mi sarei interessato della cosa. Sia lo SCHIAVONE che il DEFALCO mi dissero che si sarebbero messi a disposizione dei politici che li avessero "favoriti", assicurando un concreto appoggio elettorale da parte dell'organizzazione.*

Circa un mese prima delle elezioni politiche, ZAGARIA Vincenzo insistette perché io fissassi allo SCHIAVONE un appuntamento con l'Onorevole VENTRE.

Quindi io mi recai nella segreteria del VENTRE, sita al Parco Gabriella, al quarto piano, e feci presente allo stesso se era interessato ad avere un appoggio politico consistente da parte del clan di BARDELLINO, in cambio di appalti, assunzioni ovvero di altri favori l'On. VENTRE, da me chiamato Tamì, nome col quale viene solitamente chiamato dagli amici, acconsentì e si disse disposto ad incontrarsi con SCHIAVONE Francesco ed altri.

All'appuntamento fissato nella segreteria dell'On. VENTRE si recarono Enzo DEFALCO e suo fratello, SCHIAVONE Francesco, l'ass. Nicola SCHIAVONE, cugino di quest'ultimo e ZAGARIA Vincenzo, accompagnati da me, mentre nella strada attendevano altre 5 o 6 persone oltre a Pasquale FEOLA e Gaetano COPPOLA.

Io introdussi la discussione e dissi al VENTRE che quelle erano le persone di cui gli avevo parlato. Tuttavia, poiché non si entrava nel vivo della discussione ad un certo punto lo SCHIAVONE disse rivolto a me: "ma tu ce l'hai spiegata la situazione e chi siamo?". Io risposi affermativamente e che già avevo riferito all'On. VENTRE che loro volevano acquisire appalti ed ottenere assunzioni ed altri favori in cambio di un consistente appoggio elettorale. L'On. VENTRE rispose che era d'accordo. Nella discussione si introdusse anche l'assessore Nicola SCHIAVONE, il quale fece presente che avrebbe potuto tenere lui i rapporti con il VENTRE e che per qualsiasi necessità si sarebbe recato alla segreteria per conto degli altri.

Ci trattenemmo dall'Onorevole poco meno di un'ora.

Non fui presente ad altri incontri che vennero invece tenuti da Nicola SCHIAVONE. Ovviamente mi riferisco agli incontri nei quali si sia parlato di appoggi elettorali in cambio di favori.

Ciò perché cinque o sei giorni prima delle elezioni, l'On. VENTRE venne a Casal di Principe e ci incontrammo a casa di un commerciante di gelati, del quale non ricordo il nome, imputato di associazione camorristica e traffico di droga, del quale conosco bene l'abitazione. A quella riunione eravamo presenti in circa quindici persone e tra gli altri il sindaco di Casal di Principe, Nicola SCHIAVONE, DEFALCO Enzo ed altri. Non era presente Francesco SCHIAVONE che, mi pare fosse stato arrestato. In quella sede si parlò solo dell'appoggio politico da dare all'On. VENTRE... Dopo l'arresto di Francesco SCHIAVONE, sia l'On. VENTRE che Nicola SCHIAVONE mi dissero che il primo si stava interessando per dare una mano al predetto SCHIAVONE e cioè raccomandarlo presso i magistrati di S. Maria C.V. ...

Ho comunque saputo da Nicola SCHIAVONE che egli si incontrava spesso con l'On. VENTRE. Quest'ultimo, dopo le elezioni, nell'ascensore del palazzo dove si trovava la sua segreteria, mi disse che quanto prima si sarebbe disobbligato con "quegli amici" che lo avevano aiutato avendo ricevuto un cospicuo apporto di voti. Tale dichiarazione mi venne fatta poco dopo le elezioni.

La Camorra è entrata in contatto anche con altri uomini politici. Ad esempio è entrata in contatto con l'On. Dante CAPPELLO.

Io mi trovavo all'entrata della ditta ALICAVA, essendo appena ivi giunto e vidi uscire Pasquale FEOLA, ZAGARIA Vincenzo ed altra persona della quale non ricordo il nome.

Lo ZAGARIA mi disse che stavano andando ad un appuntamento molto importante, che avevano fretta e che la sera si sarebbero messi in contatto con me. Tale discorso venne fatto dalle rispettive macchine; sull'autovettura guidata dallo ZAGARIA vi erano il FEOLA e l'altra persona; sulla mia autovettura io ero da solo.

La sera dello stesso giorno lo ZAGARIA venne con il FEOLA presso l'ALICAVA e mi disse che mi sarei dovuto recare dall'On. Dante CAPPELLO per chiedergli di fare in modo che gli appalti pubblici per il valore di L.10.000.000.000 fossero assegnati a persona di fiducia di Antonio BARDELLINO.

Lo ZAGARIA mi disse che tale richiesta veniva direttamente da Tonino BARDELLINO.

Avendo lo ZAGARIA insistito più volte, mi recai in compagnia di Pasquale FEOLA e Ugo CIRIOLI di Alife, che si interessava delle condizioni dell'azienda agricola del CAPPELLO, presso l'azienda di quest'ultimo e precisamente nel Comune di S. Angelo d'Alife.

Ivi incontrammo il CAPPELLO e gli disse che ero ambasciatore di Antonio BARDELLINO il quale voleva l'assegnazione a persone di sua fiducia di appalti di una certa rilevanza. Non feci riferimento al valore di L.10.000.000.000, ma gli feci intendere che dovevano essere appalti di grosso importo per l'ammontare di vari miliardi. Il CAPPELLO rispose che sul momento non aveva alcun appalto da "offrire" ma che già aveva preso accordo con Ernesto BARDELLINO in questo senso e cioè per l'assegnazione di appalti. Aggiunse anche di riferire a Tonino BARDELLINO che, per tale faccenda, si sarebbe messo in contatto con Ernesto BARDELLINO con il quale aveva già assunto impegni in tal senso... Ricordo che nella primavera-estate del 1983, Dante CAPPELLO mi disse che aveva fatto avere finanziamenti ai NUVOLETTA per la Cooperativa A.S.A., per un ammontare di qualche miliardo; non ricordo con precisione la somma esatta.

Anche Antonio BARDELLINO ha una partecipazione nella Cooperativa A.S.A. nella misura del 20%. I NUVOLETTA di Marano, invece, detenevano la maggioranza del pacchetto azionario. Tale notizia mi fu data da Antonio BARDELLINO. Dante CAPPELLO ha acquistato circa quaranta moggi di terreno sulla strada che da Alife porta a Venafro. Il valore del terreno è di circa 400 milioni ma non sono in grado di dire se e quale prezzo il CAPPELLO abbia pagato... Omissis... La segreteria dell'On. Manfredi BOSCO è controllata e gestita da Dante CAPPELLO che appoggia il primo consentendo la sua elezione. Infatti Manfredi BOSCO è più presente a Roma che a Caserta. Cito ad esempio un episodio avvenuto in mia presenza. Io mi trovavo nella suddetta segreteria, sta in via G.m. BOSCO, Palazzo Bove e Panzera, allorché Dante CAPPELLO telefonò al costruttore MAGGIÒ e gli chiese la somma di L.20.000.000 che gli era stata promessa per la campagna tesseramento dell'anno 1983. Sentii dire al CAPPELLO che avrebbe mandato un autista a prelevare l'assegno... I soldi servivano per pagare le tessere degli iscritti alla D.C. gestite dal CAPPELLO e dal BOSCO, appartenente alla corrente "fanfaniana"... Omissis... Il CAPPELLO mi disse in un'altra occasione, sempre nell'anno 1983, che era proprietario di oltre venti appartamenti intestati a lui ovvero a persone di sua fiducia, di circa 500 moggi di terreno nella zona di Alife e che era socio del costruttore CATERINO con il quale aveva intrapreso anche la riattazione di un vecchio convento, da adibire ad ospedale, nella zona di Castel Morrone. Il costruttore CATERINO è di Casal di Principe ed è soprannominato "Pagliucchiello". Il CATERINO è persona di fiducia degli affiliati al clan di BARDELLINO e fa da tramite tra questi ultimi e Dante CAPPELLO. Il CATERINO è anche collegato con Mario NATALE, affiliato al clan di BARDELLINO ed amico intimo di IOVINE Mario, altro noto esponente del suddetto clan.

La Camorra legata al clan di BARDELLINO si finanzia con le estorsioni e l'acquisizione di appalti per la realizzazione di opere pubbliche ovvero per la somministrazione di forniture. Ad esempio il CO.V.IN. (Consorzio Volontari Inerti) del quale sono soci, tra gli altri, Giovanni MAGGIÒ, LUSERTA, STATUTO, IANNOTTA, SORRENTINO e DE ROSA, pagano al clan BARDELLINO la somma di L.600.000.000 l'anno. Ricordo in particolare che nel mese di luglio 1983, e comunque nel corso dell'estate in mia presenza DEFALCO Enzo si lamentò con il DEROSA (noto costruttore di Casapesenna e proprietario di una cava in società con Bruno SORRENTINO, sita nella zona di Capua e consorziata al CO.V.IN.), perché era stato ritardato il pagamento della rata di L.150.000.000. Il DEROSA rispose che avrebbe avvisato i componenti del CO.V.IN. e che avrebbe fatto provvedere in breve tempo.

In quell'occasione il DEROSA chiese anche al DEFALCO di fare intervenire Mario IOVINE, noto esponente del clan BARDELLINO, per indurre alcuni soci che volevano distaccarsi dal consorzio a desistere da tale decisione. Io mi ero recato dal DEROSA per presentare un'offerta per la fornitura di calcestruzzo a ditte di sua conoscenza e sulle quali il suo socio SORRENTINO Bruno da Napoli, aveva notevole ascendente.

Il CO.V.IN. paga la suddetta somma di L.600.000.000 l'anno a titolo di tangente. Per questo motivo, per quanto mi risulta, non hanno subito alcun attentato dinamitardo.

Il DEFALCO mi riferì che il CO.V.IN. pagava la suddetta tangente... Omissis... Certo è che il DEFALCO raccoglieva il denaro che gli operatori economici versavano all'organizzazione a titolo di tangente... Omissis... Ovviamente si trattava di eseguire lavori che venivano sovvenzionati dalla Cassa per il Mezzogiorno ovvero da altri Enti ed in particolare di lavori anche inutili che

venivano eseguiti solo al fine di ottenere il danaro dagli enti pubblici...Omissis...Tramite i costruttori MAGLIULO ed i MOCCIA, venne versata al giudice spagnolo, che poi è stato incriminato la somma di L.150.000.000 per far ottenere al BARDELLINO la libertà...”.

Dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori si dimostra come il meccanismo consortile, specie con riferimento alle imprese produttrici di calcestruzzo (CEDIC o PROCAL) imposto dal volere dei capi delle organizzazioni camorristiche, ha svolto il compito di regolare i prezzi e di risolvere tutti i possibili problemi ed inconvenienti all'interno dei settori economici che sono stati, progressivamente, occupati dai “Casalesi” e dalla organizzazione di ALFIERI e, soprattutto, di garantire enormi flussi di danaro (corrispondenti ad una somma di circa duemila lire per ogni metro cubo prodotto) che affluivano alla associazione criminale in maniera quasi automatica, senza rischi “giudiziari”.

Un sistema accentrato di questo tipo consente di esercitare un effettivo controllo sulle commesse delle opere pubbliche e su tutte le iniziative imprenditoriali intraprese sul territorio.

Capitolo ottavo – Pentitismo e Camorra: stato attuale del fenomeno.

La problematica è resa particolarmente interessante a seguito delle iniziative di alcuni gruppi della Camorra napoletana, intensificatesi di recente – ma le cui vere finalità strumentali si stanno dimostrando in base alle indagini svolte – tese, in apparenza, a trattare una possibile resa nei confronti dello Stato, in cambio della previsione dell’attenuante pura e semplice della *dissociazione* (concessione di sconti di pena e benefici carcerari in cambio delle sole confessioni ed in assenza di alcuna accusa verso i correi).

Va premesso che l’iniziativa, già di per sè, presentava dei risvolti sospetti che non potevano essere sottaciuti; colpiva, infatti, la circostanza che nel momento in cui lo Stato riesce ad intaccare duramente le organizzazioni criminali, sfruttando la collaborazione piena di mafiosi e camorristi, da quelle si proponesse l’estensione dei benefici in argomento a chi intendesse ammettere le sole proprie colpe, non potendo sfuggire la finalità strategica che una eventualità di tal genere concretamente potesse perseguire: lo scopo di dissuadere da incondizionate future collaborazioni.

La sola prospettiva di tale eventualità esercita infatti immediatamente un simile effetto ed induce chi intenda collaborare, consapevole della pericolosità dell’accusa verso gli associati, ad attendere il varo della più vantaggiosa legislazione; con la conseguente battuta di arresto dell’offensiva contro i poteri criminali.

È stato pertanto necessario un chiaro segnale volto al ripudio di tale prospettiva, che la D.D.A. napoletana ha dato, immediatamente rassegnando alla pubblica opinione, ed a chi di dovere, le seguenti valutazioni:

a) Nessuna trattativa è possibile fra lo Stato in tutte le sue articolazioni, da un lato, e le organizzazioni criminali;

b) Le indagini in corso stanno efficacemente orientando l’azione dello Stato verso la sconfitta delle organizzazioni criminali, grazie all’ampia collaborazione dei c.d. “pentiti” e alla ormai valida professionalità che si è creata in merito a tal genere di investigazioni.

c) La sconfitta delle organizzazioni criminali, sicuramente probabile, ed anzi certa, se si continua sulla strada intrapresa, non è prospettabile nell’immediato; le indagini in corso, tese all’individuazione dei canali di riciclaggio ed alla scoperta di tutti i momenti di collusione delle associazioni criminali, non possono concludersi a breve termine.

d) Tali indagini necessitano ancora, per potersi concludere con successo, di un’azione investigativa che non può prescindere dall’accertamento delle corresponsabilità, ad ogni livello, interne ed esterne alle associazioni (nelle banche, nelle pubbliche amministrazioni e nel mondo

politico, nel mondo professionale ed imprenditoriale). A tale scopo, la confessione da parte di chicchessia, delle sue sole responsabilità, gioverebbe a ben poco.

e) La sola dissociazione, in assenza di un'ampia collaborazione, dal punto di vista processuale, non consentirebbe neppure di valutare, in assenza della possibilità di riscontri incrociati ed anzi di qualsivoglia genere, l'attendibilità delle singole confessioni. Come è possibile condannare una persona che si confessi mandante di un'omicidio, allorché la stessa non dica a chi abbia conferito il mandato e chi lo abbia eseguito, ed inoltre, coerentemente, taccia circostanze di tempo e di luogo dei fatti e magari anche la causale, allo scopo di impedire che da tali elementi si possa risalire alle responsabilità dei correi?

f) Non è possibile una dissociazione senza rottura della cultura dell'omertà, che del vincolo camorristico è elemento costitutivo; laddove, nell'ambito del terrorismo, il tacere circa le responsabilità dei correi poteva anche rispondere ad esigenze etiche.

g) La prima norma sulla dissociazione terroristica (art. 1 l. 18 febbraio 1987, n. 34) ha preso atto della effettiva sconfitta del terrorismo a distanza di ben nove anni dalla prima legge sulla collaborazione in materia (art. 289-bis c.p., come introdotto dall'art. 2 della legge 18 maggio 1978 n. 191). È semplicemente assurdo pensare che un fenomeno ben più complesso e socialmente radicato quale la Camorra, sia stato sconfitto invece in appena tre anni dal varo della prima legislazione premiale, e soprattutto è assurdo credere che, dopo i colpi subiti in appena tre anni la Camorra si ritenga già sconfitta e redenta, pronta ad abbandonare la condotta di vita anteatta. Come è poi possibile scindere la dissociazione anche dalla integrale restituzione dei patrimoni illecitamente accumulati? E come è possibile individuare tali patrimoni, senza accertare le responsabilità dei prestanomi, e quindi, ancora una volta, circolarmente, senza il disvelamento delle responsabilità di questi ultimi, attraverso la chiamata di correo, operata nei loro confronti dal collaborante? Come è credibile che una Camorra, che per un attimo si voglia credere effettivamente redenta, sia disposta a rinunciare a quei patrimoni, i quali soli, le potrebbero invece garantire un agiato inserimento sociale; patrimoni, il cui accumulo è sempre stato e sarà il solo, vero "movente ideologico" del camorrista? Come, infine, può parlarsi di sconfitta della Camorra, quando ne permane intatto tutto l'*humus* ambientale e storico, ben descritto dalla relazione approvata dalla Commissione antimafia il 21 dicembre 1993?

Come anticipato, recenti acquisizioni investigative stanno dimostrando l'effettiva esistenza di un piano criminale tendente agli scopi che quest'ufficio ha inteso contrastare. Piano che, come si è detto, tende a contrastare il fenomeno del pentitismo; laddove l'esigenza di rottura dei vincoli di omertà e della connessa affermazione di principi di responsabilità e solidarietà sociale ha comunque e sempre dovuto fare i conti, in Campania, come in poche altre zone del territorio nazionale con la cultura omertosa, della quale finisce purtroppo per essere infarcita, volontariamente, o involontariamente, anche l'educazione morale, sin dall'infanzia, allorché viene propinato, acriticamente e senza sfumature, il concetto della negatività del "fare la spia". Dalla passiva accettazione di tale valore negativo, solo attraverso un lento e difficoltoso processo di crescita morale, può riuscire l'emancipazione, attraverso la comprensione del concetto di responsabilità sociale e della circostanza che, additare le altrui, (oltre che, se del caso ammettere le proprie concorrenti od autonome colpe) non è espressione di un tradimento del prossimo, nè, (negli aspetti confessori) l'espressione, di per sè, di momenti di debolezza e paura, ma, in assenza di spirito di pura vendetta e di malanimo, l'affermazione, in relazione ad un fatto riprovevole, che si sa dolosamente commesso, di esigenze di giustizia, di rieducazione e di salvaguardia della società.

Valga un esempio: nel periodo (dal 21 dicembre 1992 al 9 aprile 1993) nel quale Mario PEPE (importante collaboratore per la criminalità salernitana) venne alloggiato negli uffici di Napoli in Via Monte di Dio della Direzione Investigativa Antimafia, Luigi MOCCIA e i vertici del gruppo di ALFIERI rimasti in libertà avevano programmato un attentato contro la struttura che prevedeva l'impiego di ben settanta-ottanta chilogrammi di esplosivo, che avrebbe, cioè, dovuto essere eseguito con modalità talmente eclatanti da rappresentare con l'eliminazione, oltre che del

collaboratore, di molte altre vittime innocenti – un chiaro segnale del destino al quale sarebbe andato incontro chi avesse osato imboccare la strada del pentimento.

Dopo numerosi sopralluoghi, il progetto era stato, peraltro, accantonato per il timore delle reazioni che la strage avrebbe inevitabilmente suscitato nel Paese.

Occorre segnalare, da ultimo, che il 21 luglio del 1993 nei pressi del cimitero di Scafati – il territorio sottoposto, all'epoca, al "controllo" di Pasquale LORETO – una pattuglia di carabinieri, nel corso di un controllo occasionale eseguito su due autovetture, aveva rinvenuto quattro micidiali "bazooka" che, per le loro caratteristiche e la loro potenzialità lesiva, potevano essere agevolmente utilizzati per colpire obiettivi in movimento sulla vicina autostrada Napoli-Salerno; e quindi, per compiere attentati contro esponenti della magistratura e delle forze dell'ordine, oppure collaboratori della giustizia in viaggio sull'arteria, che è notoriamente di transito obbligato. Dopo l'omicidio del fratello di Umberto AMMATURO avvenuto il 24 settembre 1993, segnali univoci del disegno elaborato dalla Camorra furono dati dall'eliminazione di Antonio PEPE – conseguenziale, evidentemente, al mancato accoglimento da parte di suo fratello del precedente "suggerimento" avvenuta il 4 ottobre 1993 con modalità analoghe a quella dell'AMMATURO in un agguato tesogli mentre rientrava in un autoparcheggio di Pagani; e dal tentato omicidio di Domenico GALASSO, cugino del noto collaboratore Pasquale GALASSO, perpetrato il 27 ottobre 1993 sul tratto autostradale Pompei-Scafati da killers armati di fucili e di pistole.

Proprio in coincidenza con l'arco temporale in esame, la Camorra, fruendo dell'appoggio di molta stampa e, addirittura, del consenso di locali autorità religiose, impostò e portò avanti con decisione il discorso della "dissociazione", dando il cosiddetto segnale di buona volontà della promessa di dichiarazioni confessorie in cambio dell'assicurazione di sconti di pena e di altri benefici carcerari; ma sostanzialmente tendendo ad arginare le iniziative di collaborazione anche a un livello diverso da quello dell'intimidazione.

In siffatto contesto si inquadrano la missiva con la quale un gruppo di camorristi, sollecitando un intervento legislativo volto a tener conto del ravvedimento, manifestò alla D.D.A. di Salerno il proprio proposito di dissociarsi, di deporre le armi e di arrendersi allo Stato; e il procurato rinvenimento – a dimostrazione della serietà dell'intenzione – di pistole, di fucili mitragliatori e di esplosivi in un'autovettura parcheggiata nel garage ubicato di fronte al Palazzo di Giustizia di quella città.

Le dichiarazioni di Pasquale LORETO (del 26 settembre 1994, del 12 novembre 1994 e del 31 luglio 1996), di Gennaro BRASIELLO (del 31 ottobre 1995 e del 31 luglio 1996), di Fiore D'AVINO (del 30 ottobre 1995 e del 31 luglio 1996) e di Luigi D'AVINO (del 13 settembre 1996) – esponenti di primo piano della "N.F" che hanno scelto a loro volta la strada della collaborazione – hanno completato in modo nitido ed esauriente il quadro delle fonti di prova, confermando integralmente la pista della ritorsione e dell'avvertimento di tipo mafioso e arricchendola anche con l'indicazione dei mandanti del feroce omicidio dell'AMMATURO.

Esse hanno pienamente ratificato che la Camorra non rimase affatto inerte dinanzi al pesante attacco arrecatole con le rivelazioni dei suoi capi carismatici (costoro, in un crescendo sempre più preoccupante, andavano via via disegnando agli inquirenti i vecchi organigrammi dei clan, raccontando le lotte attuate per la supremazia del territorio, indicando le zone di influenza di ciascun sodalizio criminoso, svelando gli intrecci stretti con il mondo dell'imprenditoria negli anni del post-terremoto e spiegando le infiltrazioni operate, con i sistemi della corruzione e del controllo di imponenti serbatoi di voti, sia nell'ambito delle amministrazioni locali sia a livello della politica nazionale); e che, invece, si affrettò a riorganizzare subito le proprie fila, elaborando una accorta strategia di attacco che faceva leva, e fa tuttora leva, da una parte sull'intimidazione e sul terrore e dall'altra sulla mistificazione e sull'attrazione che inevitabilmente erano destinate a suscitare invenzioni come quella della "dissociazione", che sembravano sancire la fine della delinquenza organizzata e il ripristino della pace sociale.

Tutti e quattro i pentiti, invero, in più occasioni hanno fatto concorde riferimento alle riunioni che gli affiliati del clan ALFIERI tenevano periodicamente nei loro covi della zona di Saviano o di Cicciano nell'estate del 1993 allo scopo di tentare, dopo il pentimento del boss nolano, di mantenerne in piedi l'organizzazione e di porre un freno alla collaborazione.

Tutti e quattro poi, in perfetta sincronia, hanno richiamato il discorso del trattamento normativo preferenziale per la dissociazione, di cui si fece promotore in questi incontri Luigi MOCCIA nell'intento di allontanare il pericolo del coinvolgimento di vecchi compagni; e quello, cronologicamente contestuale e teleologicamente convergente, dell'eliminazione fisica degli stretti parenti dei collaboratori, portato avanti sempre da Luigi MOCCIA e concordato come strategia di difesa e di attacco di fronte all'espandersi del fenomeno.

Tutti e quattro, infine, in questo scenario hanno specificamente ricordato la riunione nella quale Luigi MOCCIA che faceva da tramite con i gruppi napoletani per lo stretto rapporto che aveva intrecciato con i LICCIARDI, non soltanto si fece portavoce della decisione dei LICCIARDI – nella persona di “Vincenzo o' chiatto”, essendo il fratello Gennaro detenuto – e dei MALLARDO – nella persona di Giuseppe, perché il fratello “Ciccio” era a sua volta ristretto nelle carceri – di uccidere Antonio AMMATURO, ma li indusse anche, per completare l'ordito criminoso, a dare a loro volta altri incisivi segnali nella stessa direzione imboccata dai napoletani; con l'eliminazione, nel salernitano, di un congiunto di Mario PEPE e, nel nolano, di un parente di ALFIERI o GALASSO.

Resta solo da aggiungere, per competenza espositiva, che le dichiarazioni collaborative passate in rassegna, confermano inequivocabilmente – se ve ne fosse, ancora il bisogno – il dato che il fenomeno della Camorra non è stato affatto sradicato dai successi ottenuti; che le organizzazioni campane non sono nè in fuga nè in disfatta e che conseguentemente la pressione investigativa, che pure ha condotto a risultati senza precedenti nella lotta alla criminalità, a tutti i livelli non può e non deve essere allentata.